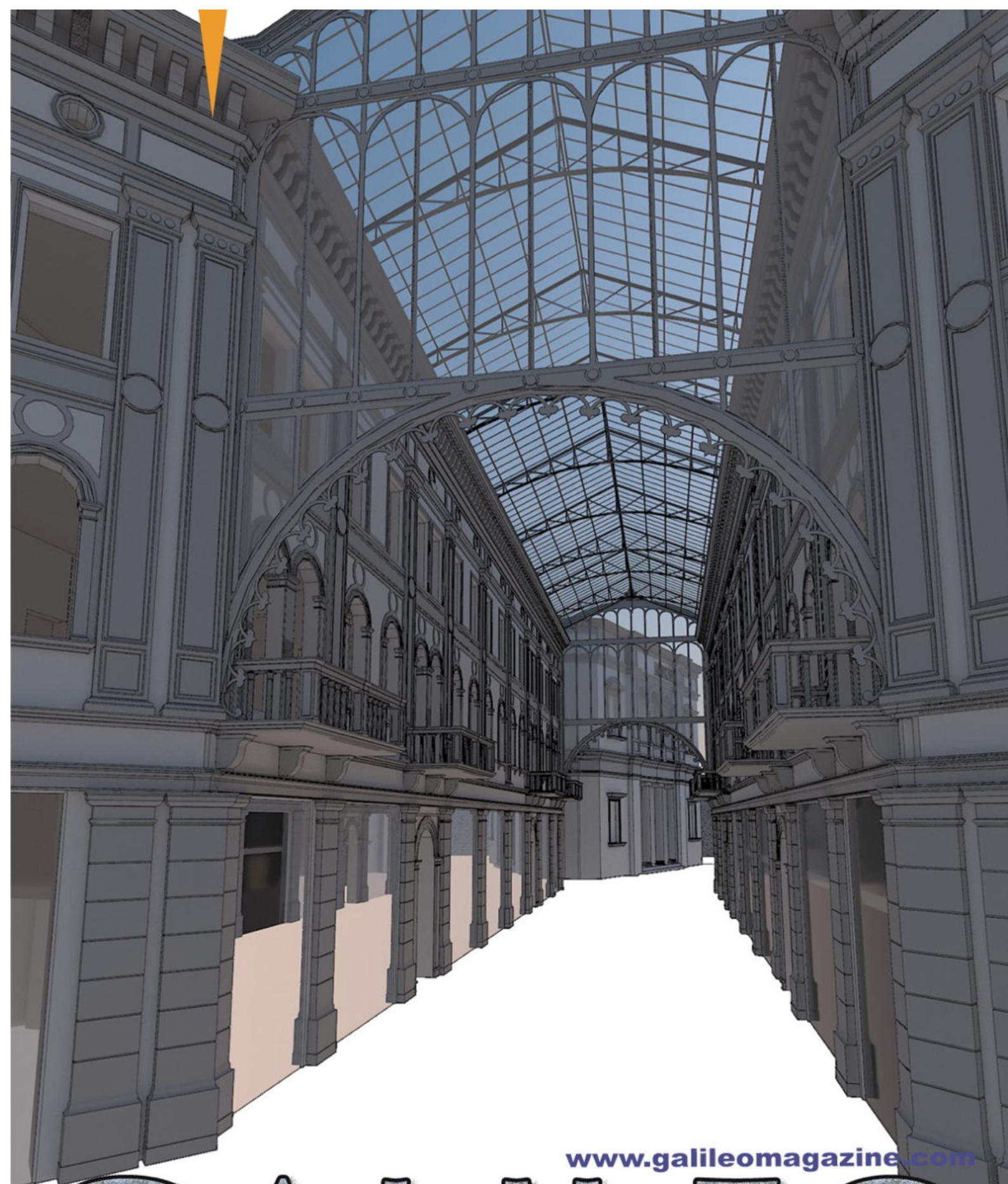




www.galileomagazine.com

GALILEO

Rivista d'informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova



U N I V E R S I T À E C A M P U S

La scelta perfetta.

5 FACOLTÀ
22 CORSI DI LAUREA ONLINE
10 SEDI IN ITALIA

Novedrate (Como), Torino, Padova
Firenze, Cagliari, Roma, Napoli, Bari
Reggio Calabria, Palermo



Chi sceglie eCampus, sceglie un modo di studiare ben preciso:

- Lezioni online per studiare quando e dove vuoi
- Tutor personale sempre disponibile per chiarire dubbi e incertezze
- Programmazione personalizzata dell'intero percorso di studi
- Rapporto diretto con i docenti per arricchire l'esperienza di studio
- Full immersion di approfondimento pre-esame in presenza
- Possibilità di corsi intensivi settimanali di riepilogo per ogni materia d'esame
- Esami in presenza nelle sedi universitarie
- Accesso libero a tutti i corsi di laurea, senza test di ammissione
- Segreteria online operativa 24 ore su 24

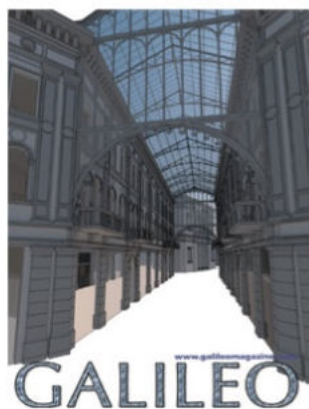
Se vuoi questo dall'Università, eCampus è la scelta perfetta.

GIURISPRUDENZA Corsi triennali Servizi giuridici per l'impresa, Scienze politiche e sociali **Corso magistrale a ciclo unico** Giurisprudenza **INGEGNERIA** Corsi triennali Ingegneria gestionale, Ingegneria energetica, Ingegneria civile e ambientale, Ingegneria informatica e dell'automazione **Corsi magistrali** Ingegneria meccanica, Ingegneria termomeccanica, Ingegneria gestionale, Ingegneria civile, Ingegneria informatica e dell'automazione **ECONOMIA** Corsi triennali Economia e commercio, Psicoeconomia, Scienze bancarie e assicurative **Corso magistrale** Scienze dell'economia **PSICOLOGIA** Corsi triennali Scienze e tecniche psicologiche, Scienze dell'educazione e della formazione, Scienze della comunicazione, Scienze delle attività motorie e sportive **Corsi magistrali** Psicologia, Scienze pedagogiche **LETTERE** Corsi triennali Letteratura, musica e spettacolo, Lingue e letterature straniere, Design e discipline della moda **Corsi magistrali** Filologia moderna, Lingue e letterature moderne e traduzione interculturale

Per informazioni
Numero verde 800 410 300
www.uniecampus.it



eCAMPUS
UNIVERSITÀ



Anno XXVIII
n. 230
Ottobre
2017

In copertina
L. Sbrogiò, modello
3D della galleria
e del teatro Toniolo
di Mestre

Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova • **Presidente** Jessica Khoury • **Indirizzo** Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, **tel-fax** 0498756160, **e-mail** segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it • **Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti, Massimo Guarascio • **Referenti** Francesca Sciarretta (Segretaria nazionale Icar 09, Area 08), Enrico Landoni (Area 11) • **Impaginazione e redazione** Queen's Srl, via Zabarella 32, Padova, tel. 0498759328, cell. 3296381227, redazione@galileomagazine.com • **Pubbliche relazioni** Giorgia Roviato, 0498070956, studio@studioroviato.it • **Stampa** Q&B Grafiche • **Autoregistrazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione** in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160 • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** Qualora siano allegati alla rivista, o in essa contenuti, questionari oppure cartoline commerciali, si rende noto che i dati trasmessi verranno impiegati a scopo di indagine di mercato e di contatto commerciale, ex D.L. 123/97. Si informano gli abbonati che il loro indirizzo potrà essere impiegato anche per l'invio di altre riviste o di proposte commerciali. È diritto dell'interessato richiedere la cancellazione o la rettifica, ai sensi della L. 675/96 • **Norme generali e informazioni per gli autori** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria • **Gli articoli vanno trasmessi a** redazione@galileomagazine.com. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente purché non superino i cinquemila caratteri e le cinque illustrazioni. I testi vanno forniti in formato digitale Word (.doc) non impaginato. Le immagini in formato digitale Jpeg (.jpg) vanno fornite in file singoli separati dal testo: definizione 300 dpi e base max 21 cm. Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva. Un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) può essere inserito alla fine dell'articolo e comparirà nella stampa. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

Contenuti

The development of the International Sports Movement

A review of the female contribute and the Mediterranean peculiarities

Enrico Landoni 4

La Galleria Toniolo a Mestre

Nuovi spazi per la città moderna

Luca Sbrogiò 12

Ambra

Ovvero lacrime divine

Titti Zezza 17

Quale Internet per il futuro?

Claudio Cuba 20

A tribute to professor Jure Radić

Zlatko Šavor, Ana Mandić Ivanković

Marija Kušter Marić 22

«Il Milione» o giù di lì

Maurizio Riboni 24

Sul Paesaggio Umano

Anna Maria Perchinunno 28



The development of the International Sports Movement: a review of the female contribute and of the Mediterranean peculiarities

Enrico Landoni

Associate Professor
eCampus University
Faculty of Law



Alice Milliat

Women on the field

The debate on the role of women within the International Olympic Movement officially started in July 1912, with the publication on the official organ of the International Olympic Committee, the *Revue Olympique*, of an emblematic article entitled «Les femmes aux Jeux Olympiques», in which De Coubertin talked about the new perspective of the Olympic Games and the women's participation in this way:

Nous estimons que les Jeux olympiques doivent être réservés aux hommes [...]. Il n'y a pas que des joueuses de tennis et des nageuses. Il y a aussi des escrimeuses, il y a des cavalières et en Amérique, il y a eu des rameuses. Demain il y aura peut-être des coureuses ou même des footballeuses? ... Nous ne pensons pas qu'on puisse le prétendre [...]. Les Jeux Olympiques, ne l'oublions pas, ne sont pas des parades d'exercices physiques mais visent l'élévation ou du moins le maintien des records. Citius, altius, fortius. Plus vite, plus haut, plus fort, c'est la devise du Comité International et la raison d'être de tout l'olympisme. Quelles que soient les ambitions athlétiques féminines, elles ne peuvent se hausser à la prétention de l'emporter sur les hommes en course à pied, en escrime, en équitation... Faire intervenir ici le principe de l'égalité théorique des sexes, ce serait donc se livrer à une manifestation platonique dépourvue de sens et de portée. Reste l'autre combinaison consistant à doubler les concours d'hommes d'un concours de femmes dans les sports déclarés ouverts à celles-ci [...] Impraticable, inintéressante, inesthétique, et nous ne craignons pas d'ajouter: incorrecte, telle serait à notre avis cette demi-Olympiade féminine. Ce n'est pas là notre conception des Jeux olympiques dans lesquels nous estimons qu'on a cherché et qu'on doit continuer de chercher la réalisation de la formule que voici: l'exaltation solennelle et périodique de l'athlétisme mâle avec l'internationalisme pour base, la loyauté pour moyen, l'art pour cadre et l'applaudissement féminin pour récompense. Cette formule combinée de l'idéal antique et des traditions de la chevalerie est la seule saine et la seule satisfaisante. Elle s'imposera d'elle-même à l'opinion.¹

These quotations fully return that feeling of misogyny nourished by De Coubertin and the International Olympic elite, especially where they emphasize the inappropriateness of the opening of the Games to women, although in 1900 Charlotte Cooper Reingale had won both the single lawn tennis tournament and the mixed double with Reginald Doherty,² and even if at the London Games, in 1908, the single tournament had always been won by another Englishwoman, Dorothea Douglass Chambers.³ Moreover, female swimming competitions were introduced at the Stockholm Games and the Australian Fanny Durack won the 100 metres crawl.⁴ The basic concept expressed by the IOC was in essence that the women's competitions of high agonistic impact sports, such as football and athletics, did not represent a *spectacle recommandable*.

Hence then the protest of the French Alice Milliat, who began to press the IOC in order to let women officially take part in the Games, in the broader perspective of an overall evaluation of the role played by women athletes in the International Sports Movement.⁵ In 1917 she founded the Fédération des Sociétés

1 Pierre De Coubertin, «Le Femmes aux Jeux Olympiques», in *Revue Olympique*, July 1912, pp. 109-110.

2 Kelly Exelby, «Tennis: Proud links to an All England legend», in *The New Zealand Herald*, 2012, July 10th.

3 http://www.douglashistory.co.uk/history/dorothea_douglas.htm. D. Chambers, *Lawn Tennis for Ladies*, Outing Publishing Company, New York 1910.

4 Helen Jefferson Lenskyi, *Gender Politics and the Olympic Industry*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013, pp. 66-67. <https://www.olympic.org/fanny-durack>.

5 Mary H. Leigh - Thérèse M. Bonin, «The Pioneering Role of Madame Alice Milliat and the FSFI, in Establishing International Trade and Field Competition for Women», *Journal of Sport History*, 1/1977, pp. 72-83; Gertrud Pfister, «Alice Milliat, die Frau, die das IOC herausforderte», in *Olympische Spiele:*

féminines sportives de France, which in 1921 changed its name to Fédération Féminine Sportive de France (FFSF), mainly destined, in the fall of that year, to hire a high profile and an international dimension. She created in fact the Fédération Sportive Féminine Internationale, as a direct feed-back to the refusal opposed by the International Association of Athletics Federations at the opening of international athletics to women, coherently, on the other hand, with the misogynistic approach showed by the IOC.⁶

Because of the continuous refusals opposed by the main international interlocutors, Milliat therefore decided to proceed with the organization of the Female Olympic Games, which took place in Monaco in 1921, in open contrast clearly with the IOC and the philosophy of Olympism and of De Coubertin. After the official debut, in 1922 the event was renamed, in Paris *Women's World Games*, in order to reconcile the conflict begun with the IOC, which in the meantime was heading to officially include in the program of the Games of 1928 women's gymnastics competitions and athletics and which, therefore, did not want to suffer the direct competition of a new international event, characterized by an Olympic ranking and brand. The news is announced in this way by the IOC, into the minutes of the important session held in Lisbon, in May 1926: «On the proposal of Mr. Edstrom, the International Olympic Committee decided to permit the admission of women to a restricted number of athletic events at the Games».⁷ So women were definitively recognized as members of the Olympic community and allowed to take part in 1928 Olympic Games,

in accordance to the official program, which appointed these women's contests and tournaments: 100 meters and 800 meters; high jump and launch with the disc; 4x100 relay; gymnastics, team competition.⁸ With the official admission of women, Milliat won her challenge. At Amsterdam 1928 historic were the silver medal won by the young girls from Pavia Carla Marangoni, 12 years old, and Luigina Giavotti, 11 years old, the latter being the youngest woman in the world able to earn an Olympic medal,⁹ and obviously, above all, the first female triumphs with Elizabeth Robinson and Myrtle Cook in the 100 meters and the 4x100 meters relay respectively.¹⁰ Then the progressive growth of women's sports in the rest of Europe and especially in Italy led to a radical change of the sports policy of fascism which, as absolutely hostile to the woman athlete, starting from 1934, in view of the Berlin Games, became pragmatically well-disposed towards the enhancement of the female component in the national sports movement.¹¹ It became possible, in this new context, the rise to international highest level of Ondina Valla, 80 meters hurdles Gold medalist at Berlin 1936, and of Claudia Testoni, 80 meters hurdles European Champion in Vienna, where the second edition of the European Championship in Athletics, actually the first opened to women, took place in 1938, between 17 and 18 September.¹²



Ondina Valla and Claudia Testoni

Bilanz und Perspektiven im 21. Jahrhundert, edited by Michael Krüger, Lit Verlag, Münster 2001, pp. 139-147; André Drevon, *Alice Milliat, la passionaria du sport féminin*, Vuibert, Paris 2005.

6 Ghislaine Quintillan, «Alice Milliat et les Jeux féminins», in *Revue Olympique*, vol. XXVI, n. 31, feb-mar 2000, pp. 27-28.

7 <http://library.la84.org/OlympicInformationCenter/OlympicReview/1926/BODE3/BODE3f.pdf>.

8 Dutch Olympic Committee, *IXth Olympiad - Amsterdam 1928*, vol. 3 *Athletics*; vol. 9 *Gymnastics*, N.V. Van Munster's Drukkertjen, Amsterdam 1928.

9 Guy Dinmore, «Carla Marangoni, Italy», in *FT Magazine*, June 9, 2012; *Sports around the World. History, Culture and Practice*, edited by John Nauright and Charles Parrish, ABC-CLIO, LLC, Santa Barbara 2012, p. 8; Emanuela Audisio, «L'antipatica sta simpatica a tutti», in *la Repubblica*, 9 marzo 2015; Mario Salvini, «1 cento anni della signora Carla», in *Gazzetta dello Sport*, 13 novembre 2015.

10 Joe Gergen, *The First Lady of Olympic Track. The life and times of Betty Robinson*, Northwestern University Press, Evanston 2014; <https://www.collectionscanada.gc.ca/women/030001-1503-e.html>.

11 Enrico Landoni, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*, Mimesis, Milano 2016, pp. 138-144; 184-186; 200-208.

12 Renato Dotti, «La quercia di Ondina Valla», in *Stadio*, 24 ottobre 1958; Franco Dominici, «Gli intramontabili. Ondina Valla Oro a Berlino negli 80 ostacoli primatista nel lungo e nell'alto», in *Corriere dello Sport - Stadio*,

Footprints in History

In this context of continuous growth of women's sports, it is necessary to remember and underline the role and the value of some women who have left their mark in the history of international sport, since 1945. The first one who deserves a particular consideration is the Dutch Fanny Blankers-Koen, Gold medalist at London 1948 in the 100 meters, 80 meter hurdles, 200 meters, the first open to women, and the 4x100 relay, at the age of 30 and after giving birth to two children. She was an example of perfect balance between motherhood and sportsmanship, demolishing prejudices about gender, age and motherhood and, as a pioneer who inspired millions at the 1948 London Games, established the legitimacy of women's sport. Just for this reason she was dubbed the *flying mommy*¹³ in particular by the Italian journalist Ciro Verratti, and in 1999, at a gala in Monte Carlo, the IAAF named her woman athlete of the 20th century.¹⁴

Another important athlete was the American Wilma Rudolph,¹⁵ also called by the Italian press *Black Gazelle*, a nickname that she never considered offensive or racist, as confirmed by these statements: «They called me the Black Gazelle in Rome, and I thought that was wonderful. I didn't find it offensive at all, because I knew they weren't just speaking of color. They were speaking of something beautiful in color and motion».¹⁶

Poor child, suffering from polio, up to 8 years she walked with crutches, which could throw away only as a teenager. At nineteen, in 1960, after earning a Bronze at Melbourne 1956 in the 400 meters relay, won the Olympic Gold Medal in the 100 meters, 200 meters and 4x100, signing new record in each final and for this reason The Associated Press named her Female Athlete of The Year both in 1960 and in 1961. Her fortune and fame went sky high in 1977, when the autobiography, *Wilma*, was turned later that year into a TV docudrama with Shirley Jo Finney, Cicely Tyson, Jason Bernard and Denzel Washington.¹⁷ In the 1980s, she was inducted into the U.S. Olympic Hall of Fame and established the Wilma Rudolph Foundation to promote amateur athletics. Wilma died on November 12, 1994, in Brentwood, Tennessee, after losing a battle with brain cancer and in 2004 the U.S. Postal Service dedicated a stamp to her.¹⁸

Surrounded by a sort of mythic halo is also the Romanian gymnast Nadia Comăneci, who at the age of fourteen won three



Wilma Rudolph

Golds, one Silver and one Bronze at Montreal 1976, becoming so the first athlete in the history of gymnastics able to obtain even for seven times during those Olympics the maximum score from the judges: 10 points.¹⁹ Comăneci's performance, in this occasion, redefined both her sport and audiences' expectations of female athletes and became an everlasting example of perfection, grace and talent.²⁰ In 1999 ABC News and *Ladies Home Journal* chose her as one of their *100 Most Important Women of the 20th Century*. Comăneci became an American citizen in 2001, the same year in which she was chosen as the Sportswoman of the Century at the World Sports Awards.²¹

1° aprile 1989; Margherita Marcheselli - Mara Cinquepalmi, «Atlete italiane nella storia», in *Il Calendario del Popolo*, n. 758, a. LXVIII, 2012, pp. 19-22; Antonio Pannullo, «Ricordo di Ondina Valla, la prima italiana a vincere l'oro alle Olimpiadi», in *Il Secolo d'Italia*, 17 ottobre 2015; Oscar Eleni, «Lo tsunami delle donne sportive? Iniziò con un'Ondina», in *Il Giornale*, 20 maggio 2016.

13 Ciro Verratti, «Successi e delusioni dei nostri atleti alle Olimpiadi», in *Corriere della Sera*, 5 agosto 1948. «Le atlete azzurre non sfuggeranno», in *Corriere d'Informazione*, 23-24 luglio 1949.

14 <http://www.independent.co.uk/sport/olympics/blankers-jnr-my-mother-only-enjoyed-herself-when-she-was-being-worshipped-2319488.html>; <https://www.theguardian.com/sport/blog/2012/jan/18/fanny-blankers-koen-olympic-moments>; <https://www.olympic.org/fanny-blankers-koen>.

15 Wilma Rudolph, *Wilma. The story of Wilma Rudolph*, New American Library, New York 1977; Tom Biracree, *Wilma Rudolph: champion athlete*, Melrose Square Publishing Company, Los Angeles 1990; Alice K. Flanagan, *Wilma Rudolph: Athlete and Educator*, Ferguson Publishing Company, Chicago 2000.

16 Jennifer Joline Anderson, *Wilma Rudolph. Track & Field Inspiration*, ABDO Publishing Co., Edina 2011, p. 73.

17 Franco Occhiuzzi, «La gazzella in film. Storia di Wilma», in *Corriere della Sera*, 17 luglio 1977.

18 Frank Litsky, «Wilma Rudolph star of the 1960 Olympics, dies at 54», in *The New York Times*, November 13, 1994; <http://www.depauw.edu/news-media/latest-news/details/21829/>.

19 «Questa minorenne alla TV non vi farà dormire», in *Corriere della Sera*, 20 luglio 1976; Giuseppe Viola, «Nadia piccola fata diventa un mostro», in *Corriere della Sera*, 21 luglio 1976; «Una bambina ride, una ragazza piange», in *Corriere della Sera*, 23 luglio 1976.

20 Emanuela Audisio, «Il volo di Nadia Comăneci, Miss Perfezione 40 anni dopo», in *la Repubblica*, 9 agosto 2016.

21 Roslyn Kerr, «The Impact of Nadia Comăneci on the Sport of Women's Artistic Gymnastics», in *Sporting Traditions*, vol. XXIII, n. 1, 2006, pp. 87-102; Steven J. Overman - Kelly Boyer Sagert, *Icons of Women's Sport*,

Then, more recently, another important athlete has embodied this symbolic and iconic role for a new generation and one nation in particular. This is the case of the runner Süreyya Ayhan who at Sydney 2000 was the first Turkish athlete able to achieve an Olympic semi-final and then to reach a World Championship final in 2001. In 2002 she was awarded the title of European Athlete of the Year and it is no accident that the Turkish Postal Service, in 2004, chose a picture of her for the commemorative stamp of the Athens Olympic Games.²² But at the moment, in Turkey, one of the winning and emerging icons in sport, as a great example of complexity, openness and integration, is surely represented by the young Kenyan Yasemin Can, who obtained the Turkish citizenship and passport in 2015. In 2016, she won three national titles, has been Gold medalist in the 5000 and 10.000 meters at the European Championship, in Amsterdam, and succeeded at the European Cross Country Championships, in Chiaia, before winning, in March 2017, a prestigious Silver Medal in the 3000 meters at the European Athletics Indoor Championships held in Belgrade.²³

Pink power «in the palace»

For women far from easy was to obtain role and position at the leading level, as top manager. The first female leader and manager of the IOC was the former French swimmer Monique Berlioux, under the chairmanship of Lord Killanin and then with Juan Antonio Samaranch, until the final departure from the scene in 1985, when, as IOC General Director, she had to give up.²⁴ In January 1972 Berlioux, as private secretary and directed right arm of Avery Brundage, was able to resolve the tough issue of professional sport, saving the Winter Olympics in Sapporo. The French leader was able to smooth the ostracism experienced by Brundage in regard of professional skiers, who were in fact threatened with heavy penalties. But fortunately this option fell and the most famous and well-paid professional athletes were allowed to participate in the Olympic event, for the benefit of the show.²⁵ Berlioux is also remembered for her courageous stances against boycotts and Montreal 1976, defined hypocrisy Olympics just because of the African boycott. She criticized in particular the polemic attitude shown by the Canadian Government towards the Taiwan's authorities, with which it had no diplomatic relations. Faced with the risk that Taiwan could not join the Olympics, Berlioux came to threaten the deletion of the adjective Olympic from the Montreal Games.²⁶ She finally defined Montreal 1976 «soulless and sad Games», underlining all the mistakes and the questionable choices which, in her opinion, had been made by the local Organizing Committee.²⁷ Resolved, in a certain sense, at the technical level in 1928, the female issue was actually managed and dealt in the best organic way from a political perspective only in 1980 by the



Nadia Comăneci



Yasemin Can

ABC-CLIO, LLC, Santa Barbara 2012, pp. 90-101.

²² http://www.bbc.com/turkce/haberler/2012/08/120806_sureyya_ayhan.shtml.

²³ <http://www.dailysabah.com/sports/2016/07/06/turkeys-yasemin-can-wins-womens-10000m-gold-at-2016-european-athletics-championships>; <http://www.dailymail.co.uk/wires/ap/article-3682576/Yasemin-Can-gets-European-long-distance-double-Turkey.html>; <http://www.marca.com/atletismo/2016/07/06/577d7bd622601da80c8b45fb.html>; Giorgio Rondelli, «Quattro medaglie per i giovani azzurri ma il cross è turco», in *Corriere della Sera*, 12 dicembre 2016; <https://www.theguardian.com/sport/2017/mar/05/lauramuir-wins-3000m-second-gold-european-indoor-championships-athletics>.

²⁴ Joanna Davenport, «Monique Berlioux: her association with three IOC presidents», in *Citius, Altius, Fortius*, n. 3/1996, pp. 10-18; Allen Guttman, *The Olympics. A History of The Modern Games* (II ed.), University of Illinois Press, Champaign 2002, pp. 114-116; Jean-Loup Chappelet - Brenda Kübler-Mabbott, *The International Olympic Committee and the Olympic System. The governance of world sport*, Routledge, Abingdon 2008, pp. 27-32.

²⁵ Arrigo Benedetti, «L'Olimpiade bianca salvata da una donna», in *Corriere della Sera*, 30 gennaio 1972.

²⁶ «Esplode la grana cinese a 15 giorni dall'Olimpiade», in *Corriere della Sera*, 3 luglio 1976.

²⁷ «Portavoce del CIO: «Questi Giochi sono davvero tristi»», in *Corriere della Sera*, 28 luglio 1976; Mario Gherarducci, «Addio all'Olimpiade dell'ipocrisia», in *Corriere della Sera*, 2 agosto 1976.



Neşe Gündoğan

new IOC President, Juan Antonio Samaranch.²⁸ Virtually to debut, the new leader of the International Olympic movement in fact said that it would be essential to ensure new and more space to women, on the managerial front. His first statement as President of the IOC, reported by the Italian most influential journal, *Corriere della Sera*, on August 5th, 1980, was in fact: «È assolutamente necessario che nella sessione CIO del 1981 venga eletta qualche donna fra gli 86 membri. Le donne partecipano ormai agli avvenimenti olimpici nella misura del 35% ed è assurdo che non siano presenti nel CIO».²⁹ So, at Baden Baden, in September 1981, during the 11th Olympic Congress, the Venezuelan Flor Isava Fonseca and the Finnish Pirjo Häggman were elected members of the IOC.³⁰

This important turning point created the conditions for the further development of the role played by women into the Olympic movement and the IOC in particular, that supported in fact the organization of the World Conference on Women and Sport. Since 1994, every four years this event is held at intercontinental level, thanks to the efforts of different associations. The first edition, organized by the British Council Sport, took place from the 5th to the 8th May 1994 in Brighton, where 280 delegates from 82 countries gathered to discuss and then approve a final document, destined to become important and historical, in a certain sense: the Brighton Declaration on Women and Sport.³¹ It represents in fact the political, social, cultural and ethical platform, upon which, since 1994, IOC has been developing into the great family of Olympism its important campaign for equal rights and opportunities, directly supported by many international institutions, such as the European Parliament, which fifteen years ago approved a very important resolution (2002/2280) on Women and Sport,³² and the European Commission.³³

In this context, it is important to talk about the particular case of Neşe Gündoğan, because it is emblematic of this new central role reached by women into the Olympic movement, especially at managerial level. In fact as General Secretary of the Turkish Olympic Committee, in 2014 she has been elected member of the IOC Women and Sport Commission and then appointed as Female Representative for Europe in the Executive of The Association of National Olympic Committee (ANOC), on the occasion of ANOC general meeting, held in Bangkok, between 7 and the 8 November. Actually Neşe Gündoğan has also contributed to the organization of Baku 2015, the first edition of the European Olympic Games, as a member of the Committee of Coordination chosen by the ANOC.

For all these reasons, she represents a positive example, able to inspire new generations of athletes and sport executives and to demonstrate that, in spite of De Coubertin's theories and prejudices, women can really run *citius, altius* and *fortius*. •

28 IOC Historical Archives, Olympic Studies Centre, *Juan Antonio Samaranch*, CIO PT – JAS – DISCO. David Miller, *Olympic Revolution. The Olympic biography of Juan Antonio Samaranch*, Pavilion Books, London 1992; Fernand Landry - Magdeleine Yerles, «The presidencies of Lord Killanin (1971-1980) and of Juan Antonio Samaranch», in *The International Olympic Committee: one hundred years 1894-1994. The idea, the Presidents, the Achievements*, vol. 3, IOC, Lausanne 1996; Alexander Ratner, *The seventh President, Juan Antonio Samaranch. The True Story*, Olympic Panorama, Mosca 2001; Juan Antonio Samaranch, *Memorias Olímpicas*, Planeta Singular, Barcelona 2002.

29 «“Anche le donne devono entrare nel CIO” proclama il nuovo presidente Samaranch», in *Corriere della Sera*, 5 agosto 1980.

30 Massimo Fabbricini, «Il senato dello sport farà largo alle donne», in *Corriere della Sera*, 24 settembre 1981; Joanna Davenport, «Breaking into the Rings: Women on the IOC», in *Journal of Physical Education, Recreation & Dance*, vol. LIIIVII, n. 5, May-June 1996, pp. 26-30; Wayne Wilson, «The IOC and the Status of Women in the Olympic Movement: 1972-1996», in *Research Quarterly for Exercise and Sport*, vol. LXVII, n. 2, pp. 183-192; Jan Rintala - Judith A. Bischoff, «Persistence Resistance: Leadership Positions for Women in Olympic Sport Governing Bodies», in *Olympika. The International Journal of Olympic Studies*, vol. VI – 1997, pp. 1-24; *Gender and Women's Leadership. A reference handbook*, edited by Karen O'Connor, SAGE Publications, Thousand Oaks 2010, pp. 844-845; Bill Mallon – Jeroen Heijmans, *Historical Dictionary of the Olympic Movement*, Scarecrow Press, Plymouth 2011, pp. 380-387.

31 The full text of the document is available at: <http://www.toolkitsportdevelopment.org/html/resources/E6/E6EAEECC-A644-4B38-97F6-BA8250A1578F/brighton%20declaration%20on%20women%20and%20sport.pdf>; Darlene A. Kluka - Anneliese Goslin, «Women, Sport and Policy», in *Sport, Education and Social Policy. The State of the Social Sciences of Sport*, edited by Gudrun Doll-Tepper, Katrin Koenen, Richard Bailey, Routledge, Abingdon 2016, pp. 40-52; Johanna A. Adriaanse - Inge Claringbould, «Gender equality in Sport Leadership: from the Brighton Declaration to the Sydney Scoreboard», in *International Review for the Sociology of Sport*, vol. LI, 2016, pp. 547-566.

32 The document is available at the following URL: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P5-TA-2003-0269+0+DOC+XML+V0//EN>.

33 Expert Group on Good Governance, *Recommendations on Gender Equality in Sport*, European Commission, Bruxelles 2016.

La Galleria Toniolo a Mestre

Nuovi spazi per la città moderna

Luca Sbrogiò

Particolarmente diffuso nel nord Europa, il tipo edilizio della galleria in ferro e vetro a destinazione mista, residenziale e commerciale vanta in Italia solo una decina di casi, concentrati per lo più nelle città di maggiore importanza (Milano per prima e, a seguire, Torino, Genova, Trieste, Napoli e Roma): fa eccezione proprio la galleria di Mestre, oggetto del presente articolo, unico edificio del genere in Veneto.¹ Posta a ridosso della piazza principale della città, la piazza Ferretto, la struttura in ferro e vetro collega due corpi di fabbrica con negozi e appartamenti, sottolineando e proteggendo il percorso di accesso al teatro cittadino. Per quanto certamente più piccola delle sue omologhe, la galleria mestrina può dirsi espressione delle medesime istanze di rinnovamento, decoro urbano e autorappresentazione della comunità che avevano motivato la costruzione di quelle e di cui è un valido portavoce il suo costruttore, l'imprenditore Domenico Toniolo. Un solo esempio delle rapide trasformazioni economiche e sociali che coinvolgono Mestre ad inizio '900: nel decennio 1901-11 la popolazione aumenta del 47%, il comune con il maggior incremento del Regno d'Italia.²



1 e 2. Il ponte della Campana visto da est, da chi veniva dalla strada di Padova (attuale via Poerio) e l'imbocco di piazza Ferretto subito dopo il ponte. Notare la vicinanza dei binari alle case

Lo stato dei luoghi a inizio Novecento

Il terreno su cui sorgeranno i fabbricati della galleria rientra nella zona storicamente denominata *i Sabbioni*, compresa tra i due rami del fiume Marzenego a sud e a nord³, a ovest dalla loro confluenza, a est infine dalla schiera di case che si affacciano sulla piazza del mercato, oggi Ferretto e allora semplicemente Grande⁴. Il nome viene dai depositi lasciati dal fiume nelle inondazioni, allora frequenti, anche a causa della bassura dei terreni. Si tratta di una zona agricola, attraversata da una strada secondaria, il *trozzo di Castelvechio*, che univa il ponte della Campana posto sul ramo sud del fiume, con quello a scavalco del ramo nord detto appunto ponte di Castelvechio⁵.

Il ponte e la strada corrispondevano a un antico tracciato, spostato leggermente più a est rispetto all'attuale, della strada del Terraglio che costeggiava il primo nucleo fortificato di Mestre, il cosiddetto Castel-

1 La galleria mestrina sfugge anche all'occhio indagatore del principale testo di riferimento per l'argomento cioè Geist 1985.

2 Barizza 1994, p. 311. Si ricorda che fino al 1926 Mestre è un comune con propria autonomia.

3 Il Marzenego è il fiume che attraversa Mestre formando una sorta di isola attorno a piazza Ferretto; a valle di questa, dopo la riunione dei due rami e fino alla sbocca in laguna, prende il nome di canale dell'Osellino. Nasce dalle parti di Asolo, cfr. Sbrogiò 1990.

4 In una mappa di inizio '600 è chiaramente leggibile la piazza come allargamento della via a fini commerciali, cfr. Svalduz e Calabi 2010, p. 42 ma anche Sbrogiò 1990, p. 65.

5 Il ramo sud del fiume era noto come *ramo delle Munege* o *canal della Campana*. Dopo circa un secolo di sottrazione alla vista, il ponte è tornato in luce con la rimozione della copertura del fiume nel 2012. Il ramo nord era invece noto come *ramo di S. Rocco*.



3. Particolare del foglio di mappa del catasto napoleonico di Mestre nella zona dei Sabbioni. Il perimetro circolare al centro dell'isola tra i due fiumi indica la posizione del Castelvevchio, sul lato destro la piazza, conclusa in basso dal Ponte della Campana e dal duomo (1809 c.)



4. Particolare del foglio di mappa di impianto (1929 c.) che mostra il nuovo quartiere di Villini e l'ospedale cittadino

vecchio⁶. Via Castelvevchio prendeva tuttavia tale nome solo oltrepassata una piazzetta, detta corte dei Fanti, raggiungibile da una stretta via omonima che sfociava sul sagrato del duomo di S. Lorenzo⁷. Complessivamente, la chiesa e il ponte segnano un importante snodo viario tra la via descritta che conduceva a Treviso e altre due, provenienti rispettivamente da Padova e da Mirano, riportato già nelle mappe più antiche.

Il primo intervento edilizio in questa zona di confine tra città e campagna risale al 1902 quando viene costruito il primo ospedale cittadino sul sito dell'antico Castello⁸. Pochi anni più tardi, nel biennio 1908-10 Domenico Toniolo (1878-1960) si incarica di bonificare la zona prossima al fiume per edificarvi un intero nuovo quartiere, fatto di villini eleganti lungo la riviera e case a schiera di carattere maggiormente popolare nella zona più interna, servita da via Castelvevchio, dando vita alla prima vera e propria espansione urbana della Mestre moderna⁹.

Il villino più vicino al centro e subito a fianco della galleria verrà eletto residenza della famiglia di Toniolo, lasciando la storica casa con cantiere edile annesso in via Torre Belfredo¹⁰.

La volontà di dare un maggior respiro all'intervento si coglie quando la passerella provvisoria già realizzata per collegare il nuovo quartiere con la sponda sud del fiume¹¹, evitando lo stretto ponte



5 e 6. La riviera dei Sabbioni prima (sopra) e dopo (sotto) la costruzione del nuovo quartiere di villini nelle cartoline d'epoca. Nella foto 5, sotto, l'edificio porticato di angolo ospita l'osteria alla Rosa



della Campana, viene rimpiazzata, da una copertura in cemento armato al di sopra del fiume: cinquanta metri di puro spazio urbano sottratti alla città vecchia per darli alla nuova, in qualità di sfogo di uno dei punti allora più congestionati¹².

6 Sbrogiò1990, p. 32. Alla sua definitiva dismissione il Castelvevchio è ceduto ai frati di S. Salvador di Venezia che lo trasformano in una foresteria. Il perimetro, all'incirca, delle mura e i relitti delle fosse sono ancora leggibili nel Cattastico dello Scalfuroto (1781) e nel Catasto Napoleonico (1809).

7 Via Castelvevchio corrisponde all'attuale via Ospedale, mentre la calle e corte dei Fanti a via e piazza C. Battisti.

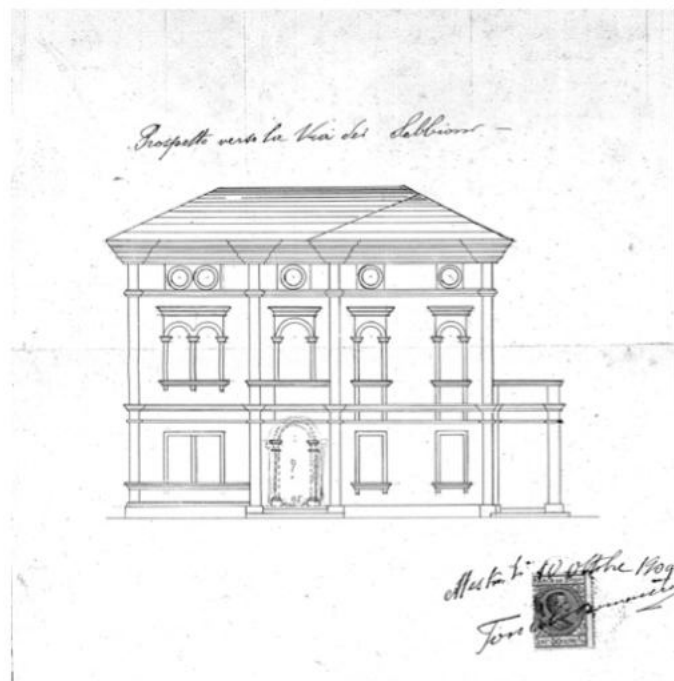
8 Ricordo del comm. Domenico Toniolo, 1962.

9 AMMe (Archivio del Comune di Mestre) bb. 1047 e 1059.

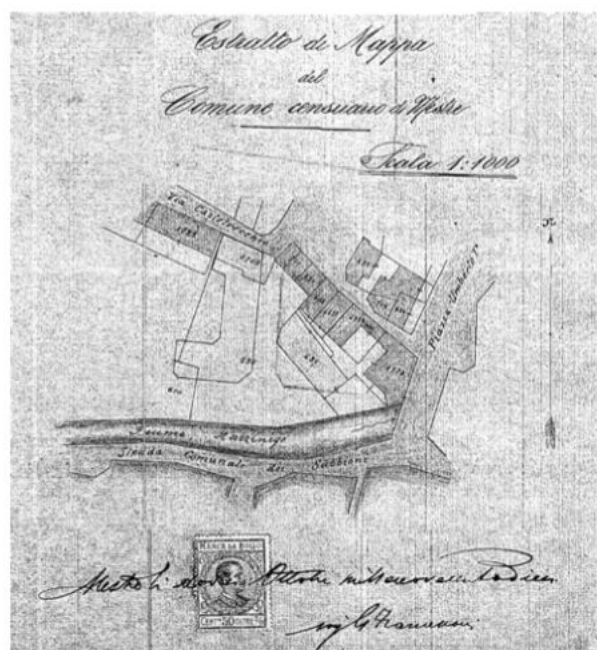
10 Comunicazione orale ricevuta dal sig. Ernesto Traldi il 22 maggio 2013.

11 Barizza1994, p. 140.

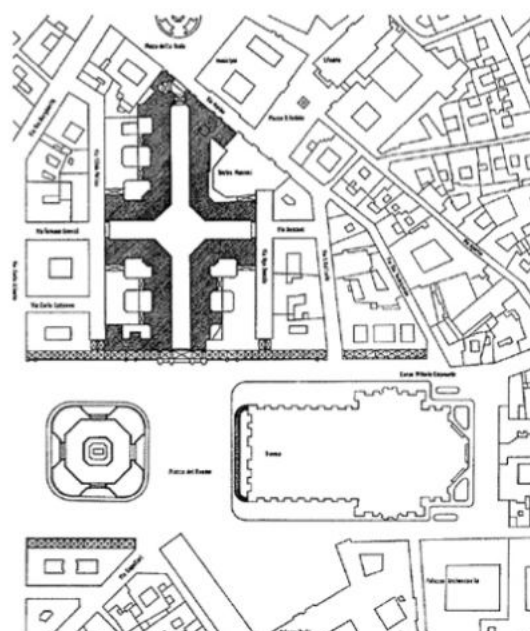
12 AMVe, b. V/1/1 e V/1/2, la relazione dell'ing. Pasquali, progettista della copertura, porta la data del febbraio 1910, per cui mesi prima della presentazione al Comune della domanda per i fabbricati della galleria. Tale



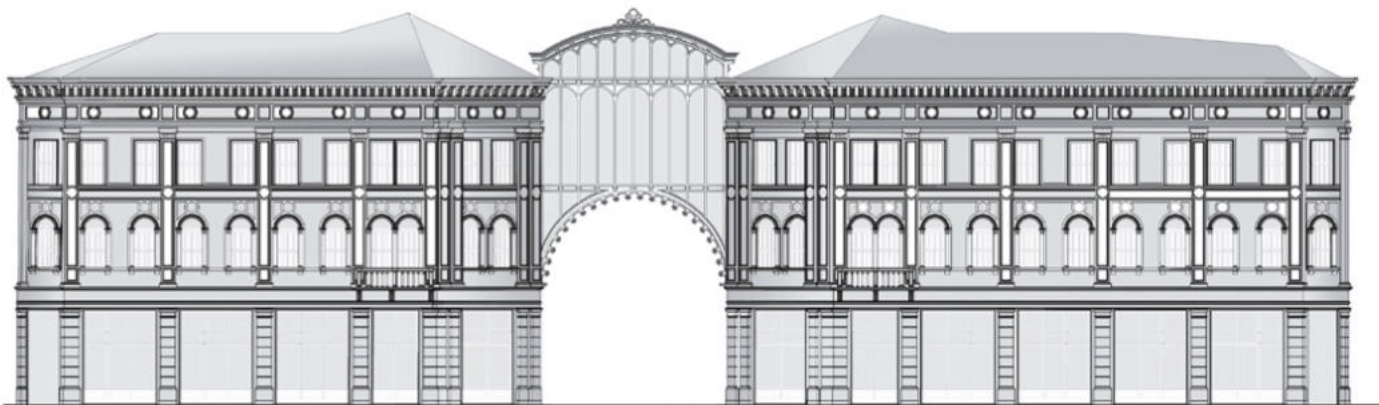
7 e 8. La passerella provvisoria dinanzi al ponte della Campana e (a destra) il prospetto del villino di Toniolo



9 e 10. Estratto di mappa con l'inserimento del nuovo edificio e, accennato a matita, anche del secondo. Sopra: il retro dell'incartamento della galleria con lo schizzo della sistemazione complessiva



11 e 12. Inserimento nel tessuto urbano e rapporto con gli altri edifici rappresentativi della città: le gallerie di Mestre e Milano a confronto



13. Prospetto sud della galleria, rivolto verso la nuova piazza ricavata sul fiume



14. Pianta dei negozi al pianterreno



15 e 16. Venezia, coronamento delle Procuratie Vecchie di Bartolomeo Bon e la torre dell'Orologio in piazza S. Marco del Codussi

Vicenda costruttiva

Fino a questo momento Toniolo ha sempre presentato i propri progetti al Comune di Mestre in autonomia, ma per la galleria, così come per altri edifici di un certo impegno negli anni successivi, parte per la complessità del programma, parte per la necessità di dover far eseguire i calcoli statici almeno per le parti metalliche, si avvale della collaborazione dell'ing. Giorgio Francesconi¹³.

È proprio Francesconi a sottoporre al Comune, il 12 ottobre 1910, il progetto per un fabbricato con negozi al pianterreno e appartamenti ai piani superiori, di cui vengono presentate solo le piante dei quattro piani: l'approvazione del progetto viene subordinata alla riduzione di un piano e alla presentazione anche del prospetto, che avviene il 7 novembre successivo.

Un anno dopo, il 2 ottobre, viene presentata l'istanza per la costruzione di un fabbricato simmetrico (o quasi) a quello già in corso di costruzione e solo il 5 giugno del 1912 si avvia l'iter della copertura vetrata di collegamento tra i due corpi di fabbrica. Proprio su questa, la parte più significativa dell'intero progetto, l'Ufficio Tecnico esprime per la prima volta le proprie perplessità, concedendo il nulla osta, anche se con molte riserve: «Pur ritenendo che in linea generale siano da evitarsi le coperture a vetri a formazione di gallerie tra fabbricati, specialmente nel caso in questione [...] anche per la sproporzione fra larghezza della via ed altezza dei fabbricati e quindi della copertura, osservato che, pure volendo eseguire un riparo su tutta la superficie della via, non sia facile trovare una soluzione migliore di quella sottoposta; questo ufficio propone venga accolta favorevolmente l'istanza del sig. Toniolo»¹⁴. Il complesso viene inaugurato infine il 27 ottobre del 1912, durante le celebrazioni dell'anniversario della Sortita dal Forte Marghera del 1866.

Nonostante l'evidente unitarietà dell'intervento, ispirato alla galleria milanese di Mengoni¹⁵, la presentazione dei progetti e la

relazione tra l'altro dice significativamente: «Considerata poi la natura dei caseggiati fronteggianti il Marzenego, destinati a costituire uno dei più moderni quartieri d'abitazione della città, un complemento si rendeva indispensabile al manufatto [cioè il ponte inizialmente previsto], sia per motivi di igiene che di comodità e di estetica».

13 Purtroppo a parte poche notizie reperibili dalle domande di costruzione presentate al Comune e i vari indizi deducibili dal contesto, ben poco si sa del processo progettuale dell'edificio, a causa della dispersione degli archivi personali e professionali tanto di Toniolo quanto di Francesconi. I fascicoli di riferimento sono comunque AMMe b. 1071, prot. 9325, e b. 1083, prot. 4442. Anche le notizie biografiche relative a Francesconi sono piuttosto scarse: laureatosi a Padova nel 1900, negli anni 1904-06 è ingegnere del comune di Mestre. In seguito, come libero professionista disegna alcune chiesette, tra cui quella dell'ospedale, e diverse case, prima di raggiungere l'apice professionale con Toniolo.

14 Dalla relazione dell'ingegnere comunale G.B. Vendramin in AMMe, b.1210, prot. 4239.

15 Dalla comunicazione della sig.ra Camilla Sanità Colledimacina avve-



17 e 18. Interno delle gallerie di Napoli e di Mestre



19. Pianta del piano tipo degli alloggi

realizzazione avvengono per stralci, probabilmente per non generare meccanismi speculativi nell'acquisto dei terreni e non *spaventare* il consiglio comunale e l'opinione pubblica di fronte ad un progetto così ardito. Diversi indizi permettono tuttavia di leggere la coerenza interna del progetto, anche in rapporto con gli edifici costruiti negli anni successivi in un programma urbanistico di iniziativa privata di ampio respiro. Il più evidente è certamente il particolare orientamento dei fabbricati, soprattutto del primo costruito, ortogonale all'unica via allora esistente, via Castelvechio, e col prospetto principale rivolto a est, sul retro delle case allineate lungo la calle dei Fanti. D'altra parte, sulla pianta catastale allegata alla domanda è già accennato a matita l'andamento del fabbricato simmetrico. Una volta realizzato anche il secondo edificio, la rientranza del filo di facciata prospiciente il fiume denuncia l'importanza di questo prospetto rispetto agli altri,

come quello rivolto sulla nuova piazza, e crea poi il necessario invito alla galleria coperta.

Infine lo stesso ruolo della galleria, che mette in comunicazione due piazze, e l'accostamento di teatro e galleria richiama la disposizione, del tutto analoga, della galleria Vittorio Emanuele e del teatro alla Scala di Milano.

Aspetti architettonici e costruttivi

Rispetto alle volumetrie e all'altezza degli edifici allora esistenti a Mestre, la Galleria deve aver avuto un impatto notevole al momento della costruzione, arrivando a gareggiare con il Duomo cittadino.

Ciononostante, gran parte del processo progettuale e costruttivo viene risolto con sistemi tradizionali, per non dire artigianali, in una sorta di compromesso tra la volontà di dotare la città di un edificio importante e l'esigenza di dover rispettare le contingenze di un intervento di iniziativa privata e non pubblica. Esempi di tali compromessi si possono evidenziare tanto in pianta che in alzato.

Anzitutto, i due fabbricati sono simmetrici solo apparentemente: lo sono nei prospetti principali, verso l'interno della galleria e verso il fiume, ma non nel retro (in particolare nel fabbricato est) e all'imbocco con la corte dei Fanti - piazza Battisti. Anche l'impianto distributivo interno è diverso, soprattutto nella conformazione delle scale e dei negozi, meno negli appartamenti. Proprio i negozi sembrano di livello più alto nel fabbricato costruito per secondo: compaiono colonne libere a ribattere le mazzette dei muri nel caffè e anche un muro curvo nel negozio rivolto sulla corte dei Fanti, mentre nel negozio d'angolo sul fabbricato ovest, l'ambiente d'ingresso presenta addirittura un pilastro centrale¹⁶.

Persino la parte più rappresentativa dell'edificio, i pro-

nuta nel maggio del 2013 sembra che il Toniolo si fosse recato appositamente a Milano per vederla.

¹⁶ Forse la differenza di impostazione è dovuta anche a una diversa libertà del progettista nell'articolazione interna?



20 e 21 La piazza Ferretto in un giorno di mercato ad inizio Novecento, la nuova piazza sulla copertura davanti alla galleria nei primi anni '40

spetti, sembrano per così dire «risolti in cantiere», al pari delle parti più tipicamente nascoste: viene disegnato solo una sorta di «prospetto tipo» rappresentato dall'alzato entro la galleria, che poi viene adattato alle esigenze di una pianta particolarmente articolata.

La scelta del partito architettonico e la soluzione dei nodi d'angolo rivelano tuttavia la presenza di una mano più esperta di quella del Toniolo dei villini ai Sabbioni.

L'impostazione è molto tradizionale: al di sopra di un basamento a bugnato si imposta un ordine gigante di paraste, che abbraccia i due livelli principali dell'edificio e si conclude in un alto fregio animato dalle finestre tonde che illuminano le soffitte. Ai numerosi angoli, le paraste vengono raddoppiate, ma nel punto focale, nell'ingresso rivolto verso via Rosa, sono addirittura triplicate, poiché ne vengono affiancate due nel prospetto interno.

Nel complesso Francesconi, se a lui possiamo attribuire il disegno dei prospetti, adotta uno stile ispirato ai modi del Quattrocento veneziano, come rende evidente la moltiplicarsi di modanature, cornici e specchiature nei diversi elementi architettonici e dall'uso ossessivo dei tondi: nelle paraste, sopra le finestre ad arco e nella cornice sommitale¹⁷.

Certi elementi della composizione rimandano all'impostazione della facciata della torre dell'Orologio di piazza S. Marco a Venezia, mentre il coronamento dell'edificio, con le finestrelle tonde nel fregio terminale, rimanda ad altri precedenti

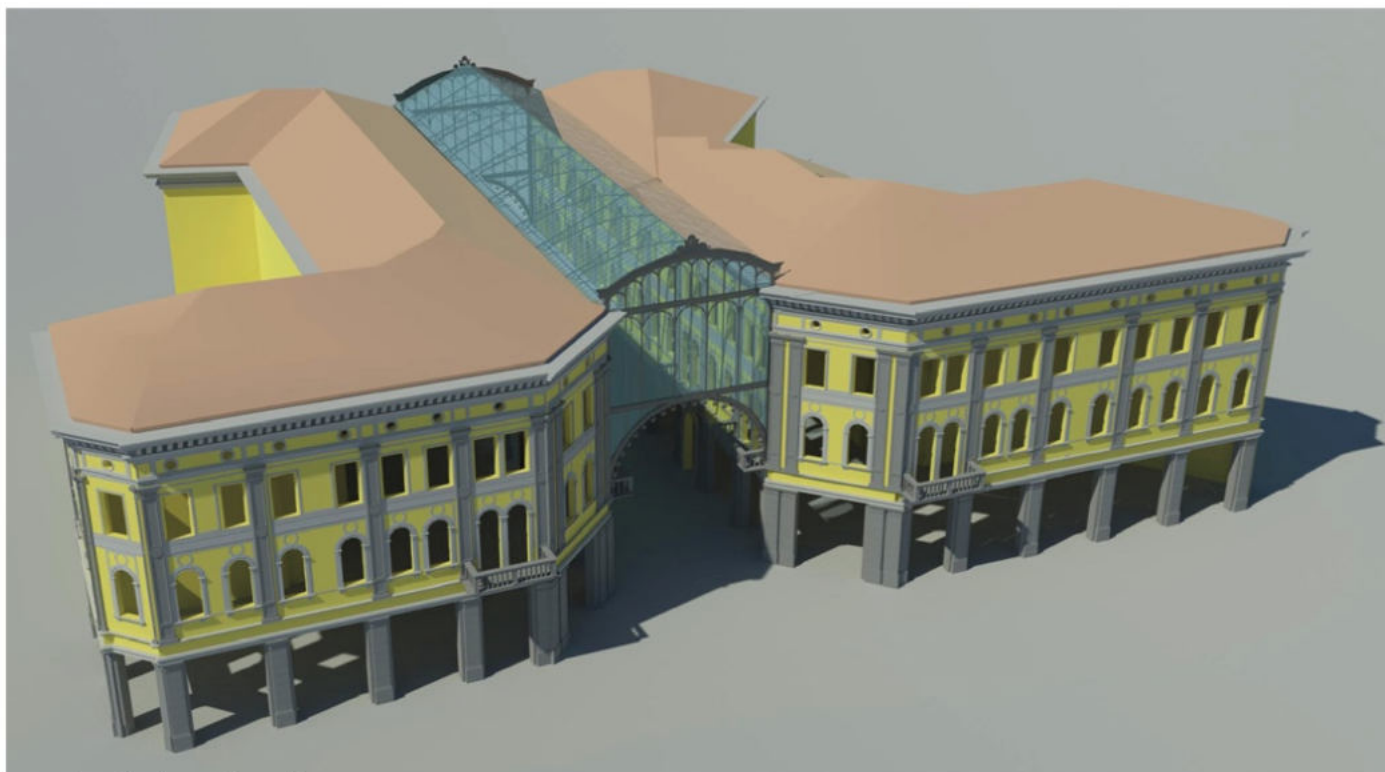
¹⁷ Lo stile neorinascimentale è quello che viene riconosciuto nella manualistica d'architettura dell'epoca come il più adatto per edifici pubblici o comunque rappresentativi, basti pensare alla sede storica di Ingegneria a Padova, concepita realizzata nelle prime parti all'incirca negli stessi anni della Galleria; per l'argomento cfr. Barucci 1984.

24. Alzato di via Rosa sul lato ovest, sezione della galleria e alzato del teatro

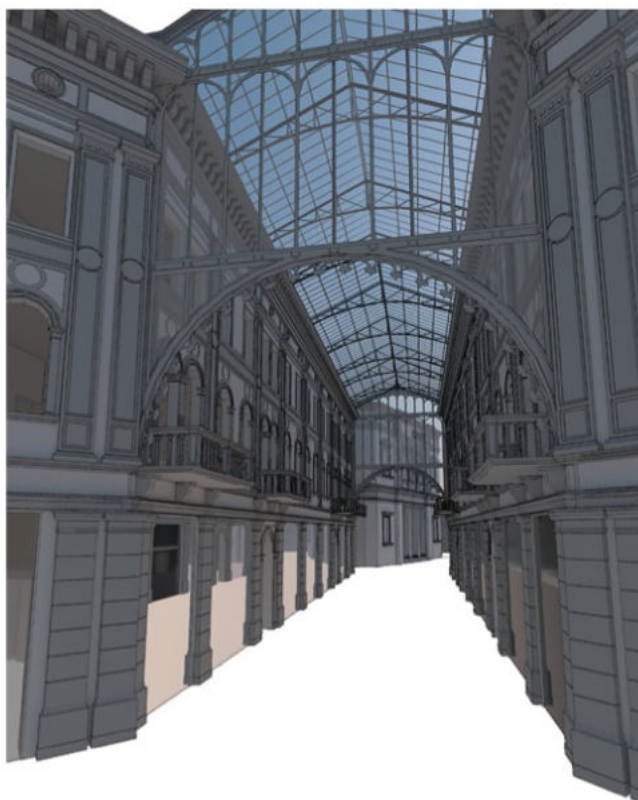


22 e 23. Campo e controcampo di via Rosa in cui si coglie bene la differenza tra i due prospetti stradali prima e dopo gli interventi di Toniolo





25. Veduta d'insieme del complesso



26. Rendering del modello 3D della galleria e del teatro



27. Domenico Toniolo

veneziani illustri, come l'ala più vecchia delle Procuratie di S. Marco o la biblioteca marciana; tuttavia questo motivo può dirsi proprio dell'architettura tradizionale veneta, annoverando esempi anche nella stessa Mestre¹⁸.

Gli elementi architettonici sono realizzati in cosiddetta pietra artificiale martellinata, allora molto in voga, e mancano completamente le decorazioni plastiche di cui si fa ampia spesa ad esempio a Milano.

Rispetto a quest'ultima e ad altri esempi italiani, la Galleria Toniolo presenta due differenze fondamentali.

La prima è relativa alla testata, non conclusa dall'arco trionfale in muratura a scavalco del passaggio sottostante ma da una semplice parete vetrata al di sopra di un arcone metallico, in sostanza la galleria appare come una sorta di scatola di vetro. La seconda riguarda invece la struttura: al posto degli archi prefabbricati in ghisa usati a Milano o a Napoli, importati appositamente dall'estero, Francesconi ricorre a una molto più economica e razionale trave reticolare, nella variante con «centina ad arco» cioè con la briglia inferiore centinata, secondo un modello presente nella manualistica dell'epoca e adottato anche in diversi padiglioni delle Esposizioni Universali¹⁹.

18 Cfr. McAndrew 1983. Nella prima istanza di costruzione l'edificio doveva avere quattro piani fuori terra: forse era previsto un livello intermedio di finestre architravate proprio come nel prospetto della torre dell'Orologio, poi eliminato per ottemperare alle richieste del Comune.

19 Tra tutti risaltano la galleria delle Macchine di Dutert-Contamin del 1889, il Padiglione delle Miniere e della Metallurgia e la Galleria delle Macchine Elettriche dell'Expo parigina del 1900. C'è anche da dire che nel cambio di struttura influiscono sicuramente le innovazioni sia nel calcolo statico che nelle tecniche di carpenteria metallica avvenute nei quarant'anni che separano le due vicende costruttive. Repertorio di calcolo dell'epoca è certamente Pizzamiglio 1911.

La galleria come polo della trasformazione dello spazio urbano

L'iniziativa di Toniolo non si esaurisce col completamento della galleria ma prosegue fino a creare un vero proprio nuovo polo urbano, a carattere rappresentativo e ricreativo, complementare a quello storicamente consolidato della piazza. Si sente infatti il bisogno di creare un luogo della città interamente deputato al passeggio e all'incontro, poiché la piazza storica risulta congestionata dal mercato settimanale e dai capolinea delle linee di tram dirette nel circondario: la corte dei Fanti e la via Rosa sembrano pertanto le più adatte. Così alla galleria fanno seguito il teatro, completato nel corso del 1913, sempre su iniziativa di Domenico Toniolo assieme al fratello Marco²⁰; l'allungamento della copertura del Marzenego per altri 50 metri verso ovest; un edificio con annesso cinema sulla sponda opposta del fiume al posto dell'antica trattoria alla Rosa; infine tutto il fronte ovest di via Rosa, approfittando delle distruzioni della Grande Guerra. Nemmeno l'arredo urbano sfugge all'attenzione del nostro vulcanico costruttore, al punto da acquistare nel 1913 un'edicola in ferro da una ditta di Milano per poterla poi collocare sulla piazza²¹.



28. Disegno presentato al Comune di Mestre del prospetto-tipo degli edifici

20 Anche della vicenda del teatro si sa ben poco: le uniche piante di un teatro a ferro di cavallo con due ordini di palchi si trovano allegate a una pratica di permuta di terreni tra il Toniolo e il Comune per raddrizzare gli allineamenti (AMMe b. 1343, prot. 4003) mentre il prospetto è allegato alla domanda per la copertura vetrata della galleria. Il progetto è firmato ancora da Francesconi.

21 AMMe b. 1098, prot. 1930.

Bibliografia

- Ricordo del Comm. Domenico Toniolo, 1962.
 Barbiani, E. e Sarto, G. 2007 *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*.
 Barizza, S. 1994, *Storia di Mestre*.
 Barucci, M. 1984, *Strumenti e cultura del progetto. Manualistica e letteratura tecnica in Italia, 1860-1920*.
 Bergamo, P. 1987 *Mestre Vecchie immagini. A passeggio per la città nei primi decenni del Novecento*.
 Brunello L. e Della Corte C. 1988, *Mestre. Come eravamo*.
 Calabi, D. e Svalduz, E. 2010, *Il Borgo delle Muneghe a Mestre. Storia di un sito per la città*.
 Geist, J.F., 1985, *Arcades; the History of a Building Type*.
 McAndrew, J. 1983, *L'architettura veneziana del primo rinascimento*.
 Pizzamiglio G. 1911, *Costruzioni metalliche: vademecum per le costruzioni civili in ferro acciaio e ghisa*.
 Sbrogiò M. 1990, *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*.

Negli anni successivi vengono rifatti anche gli edifici posti ai due lati della bocca di piazza: è chiaro che la galleria di Toniolo ha lasciato il segno. La casa sul lato sinistro viene dotata di un generoso portico per mettere in sicurezza i pedoni dal passaggio del tram; ciò che, assieme alla ristrutturazione dell'edificio sull'altro lato della calle dei Fanti, permette di eliminarne la strettoia²². Qualche anno più tardi, nella costruzione del fabbricato d'angolo di via Rosa, sarà Toniolo a rettificare il profilo di quella via demolendo il portico dell'osteria che invadeva la strada; anche il Comune dimostra di avere ormai le sue esigenze e rilascia il permesso richiesto a patto di prolungare la copertura del fiume per la lunghezza della facciata²³.

Conclusioni

Si può dire che la fervida attività di Domenico Toniolo mostri ai suoi concittadini una città alternativa, fatta di edifici alti, decorose facciate, ampie finestre, negozi luminosi, vie dritte e larghe a sufficienza, suscitando l'imitazione di chi può permettersi di investire nell'edilizia.

Vero e proprio *leitmotiv* degli interventi edilizi di quegli anni sono, per dirla con le parole d'allora, la *bellezza*, l'*ariosità*, il *decoro* delle nuove case rispetto alle antiche schiere fronteggianti le strade del centro, che il Consiglio comunale in più di un'occasione non esita a definire *catapecchie*²⁴, auspicandone la pronta demolizione. Sembra insomma di poter individuare nelle dinamiche appena descritte, le stesse ambizioni e le stesse necessità che avevano animato i grandi rivolgimenti urbani delle principali città europee, anche se con il comprensibile ritardo della *provincia*, sulla scorta delle nascenti discipline sanitarie. Tale sviluppo autonomo, consapevolmente volto al moderno e animato da persone interessate alla città, sarà bruscamente interrotto dalla soppressione del Comune nel 1926. •

22 I due edifici sono di proprietà di F. Barbaro. Per il primo cfr. AMMe, b. 1444 fasc. «Domanda del cav. Barbaro di compenso per demolizione e ricostruzione in ritiro con sottoportico dello stabile al ponte della Campana già di proprietà Berna»; per il secondo AMMe, b. 1343, prot. 3042.

23 AMMe, b. 1235, prot. 3059.

24 Ad esempio in occasione della costruzione del fabbricato Vivit, un poderoso edificio alto due volte le case prospicienti la piazza Ferretto, con passaggio interno su disegno ancora di Francesconi (AMMe b.1354, prot. 4358).

Fonti delle illustrazioni

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1 Brunello e Della Corte, p. 57. | 12 Geist 1985, p. 375. |
| 2 Brunello e Della Corte, p. 47. | 13 Elaborazione dell'autore. |
| 3 Calabi e Svalduz 2010, p. 77. | 14 Elaborazione dell'autore. |
| 4 Edizioni dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Venezia, fogli di mappa ex comune di Mestre | 15 McAndrew 1983, p. 386. |
| 5 Collezione G. Sopracordevole. | 16 McAndrew 1983, p. 369. |
| 6 Bergamo 1987, p. 30. | 17 Geist 1985, p. 434. |
| 7 Bergamo 1987, p. 20. | 18 Collezione G. Sopracordevole. |
| 8 AMMe b. 1047, prot. 7176. | 19 Elaborazione dell'autore. |
| 9 AMMe b. 1071, prot. 8878. | 20 Collezione G. Sopracordevole. |
| 10 AMMe b. 1071, prot. 8878. | 21 Collezione G. Sopracordevole. |
| 11 AMMe b. 1343, prot. 2003. | 22 Barbiani e Sarto 2007, p. 213. |
| | 23 Collezione G. Sopracordevole. |
| | 24 Elaborazione dell'autore. |
| | 25 Elaborazione dell'autore. |
| | 26 Elaborazione dell'autore. |
| | 27 Ricordo, 1962, p. 1. |

Ambra ovvero lacrime divine

Titti Zezza

A Vicenza, fino al 7 gennaio 2018, nelle esuberanti sale barocche del Palazzo Leoni Montanari, sede museale di Intesa San Paolo, si può ammirare parte del ricco corredo funerario rinvenuto in due antiche tombe scoperte nel corso dell'Ottocento in territorio pugliese dove nel tempo sono emerse numerosissime significative tracce di quella civiltà attica e magno-greca che ha caratterizzato, a partire dal sec. VII e per più secoli, quella e altre regioni dell'Italia meridionale

Delle due antiche sepolture una, in particolare, ha suggerito ai curatori della mostra il titolo *Le ambre della principessa* benché anche l'altra, conosciuta come *la tomba delle danzatrici* non sia di minor interesse. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che i monili facenti parte del corredo funebre della principessa ivi sepolta sono stati realizzati utilizzando un materiale, l'ambra, che sin dall'antichità più remota ha suscitato vivo interesse nell'uomo avendo essa caratteristiche assai particolari e un'origine che secondo un'antica tradizione affonda le sue radici nel mito. Per questo vale la pena di parlarne



Storie e archeologia dell'antica terra di Puglia, Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 4 gennaio 2017 - 7 gennaio 2018

Dura, traslucida, compatta, a struttura criptocristallina l'ambra è una sostanza che l'uomo preistorico riteneva dotata di proprietà magico-terapeutiche e quindi considerava molto preziosa. La troviamo utilizzata sin dall'età neolitica sia a scopo terapeutico che con funzione apotropaica in quanto ritenuta atta a proteggere l'uomo da influenze negative. L'impiego rituale dell'ambra è confermato dal suo frequente ritrovamento in necropoli e centri abitati risalenti a quel lontano passato. Per esempio numerosi grani d'ambra sono stati scoperti sotto il pavimento di abitazioni, così pure frequentemente anche nel corredo funebre di donne, come la principessa di cui sopra, si è trovata una serie di oggetti modellati in questa resina. Alcuni di destinazione propriamente funeraria, ma per la maggior parte monili quali anelli e ciondoli da appendere al collo e della cui grande diffusione ci parlano le fonti letterarie classiche. In molte tombe sono stati rinvenuti spesso addosso al defunto di sesso maschile anche pendenti in ambra aventi forme falliche oppure di mani aperte così come in atto di fare le corna e altri riproducenti conchiglie e pesci. Per il suo supposto valore terapeutico sin dai tempi antichi c'era la consuetudine di tenere l'ambra a contatto con il corpo e ancora alla fine del XIX secolo si consigliava di portare al collo collane d'ambra contro il mal di gola, non diversamente da come usavano far le contadine della Transpadania, secondo quanto riferito da Plinio, le quali al fine di scongiurare malanni alle tonsille o alla faringe dovuti all'acqua delle zone alpine, portavano sempre al collo monili d'ambra. Plinio elenca tutta una serie di altri malanni che l'ambra, sia ingerita da sola che mescolata ad altre sostanze, poteva curare: macinata in aggiunta a miele e olio di rose risultava medicamentosa per le affezioni alle orecchie; associata al miele attico era utile per la debolezza della vista; ridotta in polvere e ingerita da sola o mescolata con acqua e mastice, sostanza estratta dal *Pistacia terebintus*, era utile per i problemi di stomaco. L'impiego di tale sostanza nell'antichità come componente di svariati medicinali è confermato anche da altre fonti classiche come gli scritti del famoso medico di Alessandria Serapione del II sec. a.C. o dell'altro celebre medico e naturalista greco Dioscoride del I sec. d.C., ma anche da quelli di Aulo Cornelius Celso (I sec. d.C.), particolarmente apprezzato per il suo *De medicina* e di Galeno (II sec. d.C.). Ciò perdurerà anche in epoca bizantina diffondendosi poi presso gli Arabi che diverranno in tempi più vicini a noi i protagonisti della sua commercializzazione ereditando tutto il patrimonio di credenze religiose nonché superstizioni accumulatosi nel passato. Ancor oggi il bocchino del narghilè che passa di bocca in bocca è realizzato in ambra in quanto si ritiene che tale sostanza possa evitare possibilità di contagio tra i fumatori.

Tra le fonti letterarie antiche è Plinio che ci fornisce nella sua *Naturalis Historia* la più cospicua messe di informazioni relative a questa sostanza descrivendone la natura, l'origine, la provenienza, le proprietà fisiche, le varietà conosciute. Ai suoi tempi il termine corrente per indicare tale sostanza era *sucinum* o *suc-*

cinum, derivante secondo lui da *sucum*, vale a dire l'essudato di una pianta quale è la resina di una particolare specie di pino, che poi si rapprende, anche se egli dimostra di non sapere se per azione del gelo o per altre condizioni atmosferiche o per effetto del mare. Oggi noi possiamo confermare che le resine fossili chiamate comunemente *ambra* (probabilmente dal termine arabo *ambar* che originariamente indicava l'ambra grigia, cioè quella sostanza espulsa dal capodoglio che pure veniva impiegata in medicina) provengono da alberi classificati dalla botanica come *Coniferae*, della famiglia delle *Pinaceae*, rappresentate in primo luogo dal *Pinus silvestris* che fa la sua apparizione nell'emisfero settentrionale del nostro globo terrestre nell'Era terziaria.

In correlazione con il grande sviluppo delle conifere a partire dal periodo cretaceo, le ambre sono frequenti in rocce sedimentarie clastiche e residui organici d'ambiente fluvio-lacustre o di litorale marino dove sono pervenute per trasporto alluvionale. In origine esse sono presenti nei legni delle conifere, poi a causa della loro particolare resistenza alla degradazione chimica residuano in massarelle disseminate nel detrito terrigeno del bacino di sedimentazione.

Plinio mostra anche di essere consapevole delle zone di provenienza dell'ambra che identifica con le coste settentrionali dell'Europa. Ed in effetti importanti giacimenti utilizzati già a partire dall'età neolitica si trovavano sulle rive del Baltico, inglobati in sedimenti arenacei dell'Oligocene inferiore e dell'Eocene superiore affioranti lungo il battente delle onde poco sotto il livello delle acque. L'azione demolitrice del mare lungo la costa, specialmente durante le frequenti tempeste nel Baltico, liberava dai sedimenti i vari nuclei di ambra che andavano ad accumularsi lungo i litorali e che venivano raccolti dalle popolazioni locali per essere messi in commercio. Grazie, quindi, all'azione erosiva dell'acqua, quelle resine fossili diventavano a poco a poco accessibili all'uomo.

Le analisi compiute dagli studiosi sui molteplici reperti archeologici raccolti confermano che l'ambra sin dal suo primo apparire in Italia sotto forma di materia grezza proveniva dall'Europa settentrionale, escludendo che fossero allora sfruttati i giacimenti italiani, quelli in Sicilia o sull'Appennino bolognese, come pure l'uso dell'ambra rumena o mediterranea. Ciò è stato possibile attraverso la spettroscopia infrarossa che ha evidenziato come l'ambra baltica abbia uno spettro infrarosso suo proprio, pari a una impronta digitale che la rende indubitabilmente identificabile. A conferma di ciò si sono aggiunti i risultati di un altro tipo di indagine, quello della gas-cromatografia, in grado di rilevare anche componenti minori della sostanza e sottili differenze tra le ambre. Già ricercatissima, come abbiamo visto, sin dall'età preistorica questa resina fu successivamente utilizzata anche in seno alle prime civiltà mediterranee per ricavarne preziosi monili. I reperti archeologici analizzati dagli studiosi ci dicono che Fenici, Egizi, i Regni minoico e acheo-miceneo, e successivamente i Greci e infine i Romani ebbero indubitabilmente rapporti commerciali con gli abitanti del Setten-

trione europeo. Oggi la ricerca storica e archeologica mira a perfezionare la ricostruzione della mappa delle vie fluviali e carovaniere attraverso le quali il prodotto si è potuto diffondere dal nord Europa in tutto il bacino del Mediterraneo. Tra le vie protostoriche individuate una sicuramente congiungeva il delta padano con il Mediterraneo orientale attraverso l'Adriatico. Già intorno al XII, XI secolo a.C. s'incontrano tracce di rapporti commerciali tra l'area padana orientale e l'Egeo, evidenziate da oggetti d'ambra e monili eccezionali di egual fattura reperibili sia sui mercati d'Oriente che d'Occidente. La resina fossile baltica sarebbe arrivata in Italia durante l'Età del Bronzo attraverso la Val d'Adige, mentre nella successiva Età del Ferro questa via sarebbe stata sostituita da un'altra transadriatica che collegava la Dalmazia con le regioni italiane adriatiche. Ciò spiegherebbe perché anche il Piceno abbia restituito un numero

considerabile di reperti archeologici in ambra sottintendendo una grande facilità di approvvigionamento attraverso l'Adriatico. Successivamente l'Alto Adriatico e in particolare l'area deltizia del Po assumerà il ruolo di terminale dello smistamento dei traffici commerciali provenienti dal Mediterraneo orientale, e dall'Egeo in particolare, con le vie carovaniere provenienti dall'Europa centro-settentrionale che trasportavano, oltre ad altre possibili merci, l'ambra baltica. Le zone lagunari ivi presenti, da Ravenna ad Aquileia, permettevano una navigazione riparata anche nelle stagioni meno favorevoli. In epoca romana la più nota via commerciale era quella che collegava i giacimenti baltici con l'Italia attraverso la Pannonia. Scendendo lungo le valli della Vistola, dell'Oder e più a sud della Morava sino



Pendaglio a forma di protome femminile, V sec a.C., ambra, Napoli

a *Carnutum*, importantissimo nodo stradale e commerciale, l'ambra raggiungeva Aquileia. Dopo un lungo periodo di stasi che aveva avuto inizio a partire dalla fine del IV sec. a.C. è in età giulio-claudia che si ha un rifiorire delle importazioni d'ambra dal nord Europa quando si realizzano le condizioni propizie per il suo commercio grazie alla pacificazione delle regioni danubiane e alla possibilità di stanziamento di commercianti romani nel regno dei Marcomanni. Aquileia è il centro italico che finora ha restituito il maggior numero di oggetti in ambra, circa 700 pezzi. Porto attivissimo e nodo stradale di primaria importanza, essa era situata all'estremità meridionale della via che collegava le coste del Baltico attraverso *Carnutum* con l'Italia settentrionale. In quell'arco di tempo la città romana, la più grande della X Regio, godeva di una solida floridezza economica e fu centro di raccolta dell'ambra grezza che doveva esservi lavorata in officine dalle quali era poi diffusa in Italia e nelle Province dell'Impero. Gli studiosi, però, non escludono che all'epoca esistessero altri centri di lavorazione di questa resina.

I Romani chiamavano l'ambra *glaesum* (termine da collegare etimologicamente con il tedesco *glass*) e *Glaesiaria* le truppe di Germanico avevano soprannominato una delle isole del mar del Nord ricca di depositi di questa resina. Essi distinguevano più qualità di ambra: c'era il *sucinum candidum* dal profumo più delicato, ma di scarso pregio;

il *fulvum* invece era di maggior pregio e lo era ancor più se trasparente. La miglior ambra era, però, quella che prendeva nome dal vino Falerno per il suo colore: era trasparente e di uno splendore discreto. Per le donne romane divenne fonte d'ispirazione nella colorazione dei capelli dopo che Nerone definì i capelli di Poppea «color dell'ambra». Al tempo di questo imperatore l'uso di questa resina come ornamento della persona era diffusissimo e perdurò anche in epoca adrianea per poi decrescere a causa delle sopravvenute difficoltà dell'impero in concomitanza con le migrazioni delle tribù barbariche.

L'Alto Adriatico, e in particolare l'area deltizia del Po, come abbiamo visto, aveva attirato da tempo remoto i mercanti greci alla ricerca di materie preziose come l'ambra. Questo fiume collocato per loro nel remoto Occidente aveva sollecitato l'immaginario collettivo, come attestano numerose fonti letterarie dove si ritrova spesso una identificazione del Po con il favoloso e lontanissimo fiume Eridano da cui essi dicevano provenisse l'ambra. Esiodo ed Eschilo, pur in un contesto poetico, evidenziano un nesso tra l'ambra, l'Eridano e l'area deltizia del Po che ritroviamo esplicitato sotto forma di mito, secoli dopo, in Ovidio nel libro II delle sue *Metamorfosi*. Costui riprende qui uno dei miti più complessi e affascinanti del mondo antico che adombra l'origine vegetale dell'ambra, della qual cosa erano già consapevoli i naturalisti greci del IV secolo a.C. È il racconto della tragica avventura di Fetonte che salito alla risplendente reggia del Sole, suo padre, ottiene di potersi mettere per un giorno alla guida del fiammeggiante carro che quotidianamente percorre la volta del cielo. Incapace, però, di mantenere la consueta rotta e perdendo il controllo del carro, viene colpito dal fulmine di Giove che evita così gravissimi danni all'universo. Fetonte con le fiamme che gli divorano i capelli rosseggianti, racconta Ovidio, precipita nelle acque del grandissimo Eridano, arrecando con la sua morte atroce dolore al Sole, a sua madre Climene, nonché alle sorelle Eliadi che inconsolabili per quattro mesi si abbandoneranno a incessanti scene di cordoglio, finché, ed ecco il prodigio, la metamorfosi, il loro corpo improvvisamente verrà avvolto da radici, fronde e foglie e si trasformerà in albero stillante lacrime d'ambra. È uno dei molti straordinari esempi di quella compenetrazione

tra mondi diversi che caratterizza l'opera del poeta latino il quale conclude il suo racconto immaginando che il fiume in cui sono cadute le lacrime d'ambra delle Eliadi, trascinandole via, le faccia avere alle giovani donne latine perché se ne adornino: *inde fluunt lacrimae, stillataque sole rigescunt/de ramis electra novis, quae lucidus amnis/excipit et nuribus mittit gestanda latinis*. Dal medesimo passo, là dove si parla di *electra stillata*, emerge, però, anche la consapevolezza da parte degli antichi di una proprietà fisica di questa resina, cioè quella di attirare, se strofinata con le dita, pagliuzze, foglie secche o altro come un magnete ed *electron* è il termine con cui i greci indicavano l'ambra. La schiera dei letterati che riprendono il mito di Fetonte è assai lunga suggerendo ciascuno di loro indicazioni geografiche che hanno stimolato gli studiosi a una identificazione più precisa dei luoghi adombrati dal racconto mitico. Certo è che l'interesse di tanti scrittori d'ogni tempo per il mito di Fetonte sembra, secondo alcuni, potersi giustificare solo con l'ipotesi che esso faccia riferimento ad eventi di grande peso per l'umanità. Addirittura c'è chi ha visto in esso il ricordo di un evento catastrofico tale da provocare uno sconvolgimento del cielo quale era percepita anticamente la precessione degli equinozi. E infatti molti miti narrano di come il perno attorno a cui la sfera delle stelle fisse compiva le sue rivoluzioni, cioè la stella polare originaria, fosse stato abbattuto o rimosso dalla sua sede a seguito di uno sconvolgimento del cielo e la Via Lattea sarebbe ancora il segno della via abbandonata, oppure la traccia dei terribili incendi provocati dal carro impazzito.

Ai nostri giorni il racconto della morte di quel giovinetto è ancora vivo e, se vogliamo, egli si manifesta a tutti noi. Infatti, alzando lo sguardo verso la volta celeste in una notte stellata, possiamo individuarlo lassù, nella costellazione dell'Auriga. Perché, alla fine, secondo una delle molteplici diramazioni del racconto mitico, Zeus acconsentì a che Fetonte salisse all'Olimpo e con lui anche il fiume combusto dal fuoco in cui egli era caduto. E infatti nell'orbe stellato la corrente tortuosa dell'ardente Eridano, che racchiude più di trecento stelle di debole intensità, ma visibili ad occhio nudo, si snoda ancor oggi maestosa trasportando, ci piace immaginare, quelle lacrime d'ambra tanto appetite dall'uomo sin dalla più remota antichità. •

Affresco con fanciulle danzanti inizio del IV secolo a.C. lastra tufacea dipinta nella tecnica dell'affresco, alt. 53 cm; largh. 108 cm Napoli, Museo Archeologico Nazionale



Quale internet per quale futuro

Claudio Cuba

Ingegnere in Venezia

claudio.cuba@studio360.it

Gli inizi

Sono passati 22 anni da quando curai la monografia su Internet per Galileo. Due ere geologiche almeno. Quando tutto è cominciato, per il grande pubblico a metà degli anni '90 dello scorso secolo, noi, "esperti" del settore, pensavamo di sapere già tutto. In realtà sapevamo già molte cose. Venivamo dalla realtà delle BBS¹ e Internet era già presente negli ambienti universitari da alcuni anni. Chi aveva fruito della connessione di massa mediante il Videotel² (già Minitel in Francia) seppur un'esperienza di non grande successo, aveva anche visto cosa significasse la condivisione delle informazioni, dato che c'erano già servizi di questo tipo, *in primis* le *pagine gialle* oppure le prime *chat*. Stiamo parlando in questo caso addirittura degli anni '80.

Gli esperti, soprattutto della "grande" Finanza, avevano intuito le potenzialità delle nuove tecnologie, che sfociarono nella bolla della cosiddetta *new economy*. Forse i tempi erano un po' anticipati, come sempre nella finanza («Compra sulle voci e vendi sui fatti», si dice), ma di fatto la previsione era centrata al 100%: il *business* non avrebbe più potuto fare a meno dell'interconnessione, e, anzi, la stessa "interconnessione" sarebbe diventata il *business*.

La New Economy

Passa poco più che un quinquennio e ci troviamo agli inizi del nuovo millennio. Le parti in gioco sono queste:

1. uno strettissimo numero di esperti che conosce i servizi e le potenzialità di Internet;
2. un secondo cerchio di utilizzatori appassionati, normalmente persone che hanno comunque un *background* tecnico, quali ingegneri, periti, ragionieri ecc., che devono utilizzare il computer per lavoro, anche al di fuori degli ambiti *fisici* aziendali, usano cioè i *laptop*;
3. la massa, che ha in uggia le cose complicate, la matematica, i computer, la posta elettronica, e che viene dalle pessime esperienze del "videoregistratore", e che non vuole avere a che fare con i nuovi mezzi di comunicazione.

Ancora pochi sanno – fortunatamente – cosa significhi «fare il download di un file». Poi, nel 2004 nasce Facebook, nel 2007 l'iPhone e il mondo non sarebbe più stato lo stesso.

Nel giro di pochissimi anni centinaia di milioni di persone si sono ritrovate a fruire *direttamente*, senza la mediazione dell'amico o del cugino esperto, dei servizi Internet, e in particolare dei cosiddetti *social network*. Masse enormi di persone si sono trovate improvvisamente ad accedere a servizi di ogni tipo, ma con una preparazione culturale specifica inferiore a quella di Alice nel paese delle meraviglie. Persone

poco preparate, sia tecnicamente che culturalmente, hanno cominciato a frequentare il ciberspazio, senza regole. È opportuno partire da un presupposto, che il ciberspazio è una dimensione di interazione tanto quanto l'aria, i mari, la terra e lo spazio interstellare. Per ciascuno di questi altri ambienti ci sono codici e regole che ne regolamentano praticamente ogni attività, dal Codice della Strada al Codice del Mare e così via. Se si infrange un limite di velocità, si viene multati, se si porta una barca senza la patente nautica, può essere requisito il natante, e così via. Ma che cosa possa succedere in Internet, se ad esempio vengono diffuse notizie false,



1 BBS: acronimo di *Bulletin Board System* è un computer che utilizza un software per permettere a utenti esterni di connettersi a esso attraverso la linea telefonica, dando la possibilità di utilizzare funzioni di messaggistica e *file sharing* centralizzato. I limiti dell'interesse di un BBS frequentato solo da poche persone di una ristretta area geografica vennero superati con la nascita di reti di BBS. I BBS aderenti alla stessa rete scambiavano fra loro (la notte, quando le tariffe telefoniche erano basse) tutti i messaggi scritti dagli utenti. In questo modo l'utente aveva l'impressione di usare un solo grande BBS diffuso in tutto il pianeta, e con moltissimi più utenti di qualunque singolo BBS. La prima rete del genere fu Fidonet, che arrivò ad avere decine di migliaia di nodi. Venne imitata da altre reti più piccole ma specializzate su temi specifici. Con la crescita di Internet della metà/fine degli anni Novanta, la popolarità dei BBS calò rapidamente. (Fonte: Wikipedia)

2 Il Videotel, della famiglia dei videotex, è stato, a livello mondiale, il primo esempio di rete per la diffusione di dati e messaggistica. Tra la fine degli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta, venne sviluppato questo sistema che permetteva di trasmettere le informazioni, generalmente pagine di testo. (Fonte: Wikipedia)

le cosiddette *fake news* è chiarissimo: *nulla*. Sorge spontanea una domanda retorica: fa più danno un'auto in sosta vietata in città o diffondere una calunnia?

Non amo la proliferazione di regole e leggi inutili. Deve modificarsi l'approccio culturale delle parti in causa, innanzitutto la politica, la classe dirigente, le scuole e le famiglie. Si deve iniziare partendo dalla diffusione di corrette informazioni sull'utilizzo degli strumenti digitali.

Le regole e le sanzioni

Primo: tutto ciò che è stato digitalizzato, è quasi impossibile che sparisca: l'oblio non esiste. Si possono ancora trovare in Internet alcune discussioni su *newsgroup* cui avevo partecipato negli anni '90.

Secondo: ai minori gli strumenti digitali possono essere consegnati solo dopo adeguata formazione, a cura di chi ne è *realmente* capace; e non si intende formazione tecnica, del tipo «come caricare un file», ma formazione sugli effetti che un qualunque atto in Internet può causare.

Terzo: vale la seconda regola anche per quei maggiorenni che non sono proprio così preparati nella fruizione delle tecnologie digitali.

Quarto: è necessario formare tutti i centri culturali – scuole, famiglie, aziende, associazioni, partiti, sindacati ecc. – sui rischi, i benefici e le opportunità di Internet.

Quinto: è necessario comunque ripensare a un sistema sanzionatorio per chi viola le regole di buon comportamento digitale; ad esempio chi diffonde notizie false deve essere bandito da Internet per tempi incrementali qualora sia recidivo; le tecnologie ci possono aiutare anche se chi viola le regole utilizza degli *alias*, e le sanzioni devono colpire anche le possibili forme di *favoreggiamento* di chi aiuta i colpevoli. Fortunatamente è difficile cancellare le proprie tracce in Internet. Un esempio: chi diffonde una notizia falsa di classe grave, viene bandito da Internet per un periodo e gli viene comminata una multa, i suoi account di posta e i relativi contenuti vengono cancellati. Se reitera quanto fatto, le pene aumentano. Stiamo parlando di pene accessorie, a quelle usuali amministrative e/o penali, non in sostituzione a queste. Pene che devono coinvolgere anche il gestore dei servizi cui si appoggia l'utente reo.

La proposta per il futuro

Più in generale è però necessario che venga riprogettata Internet, che oramai non è più adatta all'evoluzione qualitativa e quantitativa cui è arrivata. Una nuova internet dovrebbe essere destinata a una fruizione solo professionale, con *account* validati e inoppugnabili, con servizi a valore aggiunto. I tempi sono più che maturi. Si potrebbe delineare un Internet a tre livelli:

- a) livello Deep Web, per gli affari illeciti, strani
- b) livello Internet Standard per le interazioni normali
- c) livello Internet Professionale, solo per chi può destinare una cifra, peraltro limitata, delle proprie spese o del proprio reddito, in maniera forfettaria, a questo tipo di interconnessione. Le transazioni economiche dovrebbero essere consentite solo al livello c).

I principali meccanismi di controllo dovrebbero quindi essere rappresentati rispettivamente, per i tre livelli, da:

- un'Autorità di Polizia competente, ad esempio la Polizia Postale, o quella antiterrorismo;
- un'autorità di Polizia amministrativa appositamente dedicata a tale ambito; solo nei casi più gravi dovrebbe intervenire la Polizia *tradizionale*;
- il controllo dovrebbe principalmente essere demandato all'autorità competente tipo ICANN³ o simile, e nei casi di possibili violazioni dovrebbe ovviamente anche qui intervenire un'autorità di Polizia competente, ad esempio per truffe o altri reati simili che si potrebbero verificare.

Conclusioni

Nei paragrafi precedenti sono espone solo delle idee, delle linee guida che possano servire per individuare delle *policy* di comportamento o degli sviluppi degli ambienti tecnologici maggiormente guidati e meno lasciati al caso. Ovviamente per poter operare in modo utile e corretto è necessario che vengano coinvolte le forze di Polizia dei singoli Stati, coordinate tra di loro, ma che vi sia anche una sensibilità a livello globale relativa a questi temi, che sono diventati quanto mai vitali. •

... è necessario che vengano coinvolte le forze di Polizia dei singoli Stati, coordinate tra di loro, ma che vi sia anche una sensibilità a livello globale relativa a Internet, che è diventata quanto mai vitale

3 <https://www.icann.org/>

In ricordo di Jure Radić

Se per un ingegnere civile costruire ponti è una delle massime aspirazioni, ancor più gratificante è costruire una *scuola di ponti*. Questo è davvero un privilegio assoluto. Tra i *pontefici* che ho incontrato nella mia vita accademica e professionale Jure Radić spicca per qualità che a mio avviso lo rendono pressoché unico nel panorama internazionale degli ultimi decenni. Quando l'amico e collega Zlatko Savor m'informò della scomparsa di Jure, la notizia mi colpì profondamente tanto da sembrarmi impossibile. Non poteva essere che se ne fosse andato così prematuramente, vinto da un male contro cui aveva lottato fino all'ultimo, prolungando oltre ogni aspettativa il suo stare con la famiglia, con i collaboratori, con gli allievi e con gli amici. Ricordo molte belle occasioni d'incontro a eventi da lui organizzati in Croazia e a vari convegni internazionali. Lo sentivo vicino sia professionalmente e accademicamente sia come amico. Con lui ho condiviso un modo di essere che non esito a definire poliedrico nel coniugare Ricerca Didattica e Professione e rimpiango il nostro *discorrere*, *oziano* insieme nella più pura accezione latina. Indimenticabile il suo straordinario sorriso, indice di una serenità interiore tutta da condividere con chi gli stava vicino e la sua battuta pronta coronata da una fragorosa risata priva di esibizionismo ma che esprimeva la sua forza e la sua *statura*.

E grande lo era davvero Jure. Una quantità incredibile di testi lo mostrano quale divulgatore instancabile, i suoi progetti hanno fatto la storia contemporanea della costruzione dei ponti in Croazia; di un paio di questi ultimi sono stato testimone diretto come membro straniero della giuria del concorso.

Sono grato a Zlatko per avermi invitato alla commemorazione da parte della comunità, non solo accademica, della Croazia, tenutasi lo scorso giugno ad Abbazia. Come unico straniero mi sono sentito un privilegiato sia per aver potuto dedicare a Jure il mio testo *Bridges as Works of Art* che egli apprezzava, sia per essere stato partecipe di tanta dimostrazione di affetto. Emozionante è stato il parlare a lungo con la signora Radić di un marito encomiabile, di un padre straordinario e di un nonno meraviglioso, aspetti che di lui mi erano meno noti. Lunga vita ai ponti che sopravviveranno a Jure, costruttore di dialogo, di amicizia e di fratellanza.

Enzo Siviero



When death takes someone young, that is like a terrible shipwreck. When death takes someone very old, that is like sailing into a safe haven. But what when merciless death comes to someone in the prime of his life? Someone who did so many things, but could have achieved so much more if serious illness has not taken him away from us?

Jure Radić was born on September 15, 1953 in Baška Voda, Croatia. He enrolled at the Faculty of Civil Engineering of University of Zagreb 1972, graduated as the first in the class in 1977 and received his PhD degree in 1987. He worked at this Faculty since 1977. In 1988 he was appointed Head of the Bridge Chair and he became full time professor in 1996.

Before the Croatian War for Independence, his career was focused on science. But already as a young researcher he showed political ambitions and became the Chairman of the State Science Council and the Federal Science Council in 1990.

He took on top politics during the most difficult times for Croatia in the time of war. He served as the Minister of Science in 1992, the Chief of staff of the Croatian President from 1992 to 1994, the Deputy Prime Minister and the Minister of Development and Reconstruction from 1994 to 2000. At that time he developed and headed great strategic projects such as post-war renewal of the destroyed regions of Croatia and the construction of Croatian roadway network within European corridors.

When most of the challenges in the Post-war renewal were resolved, he returned to his first and everlasting love, the Faculty of Civil Engineering. He lectured more than ten different courses related to bridges and durability of structures at the undergraduate, graduate and postgraduate studies. He was an excellent speaker and a favourite teacher among students. He taught his students ethics of civil engineering job and thus encouraged their awareness and responsibility towards the needs of society. Moreover, as founder and organizer of a series of annual conferences on concrete structures he significantly improved the life-long learning programme for the civil engineers in Croatia at the time of the Eurocodes adoption.

Simultaneously with his work at the Faculty he accepted a new challenge; he became the Chief Executive Officer of IGH - the leading design, consulting and research company in civil engineering in Croatia and the whole region from 2007 to 2014. In addition to its outstanding work on most construction projects in Croatia, IGH under his leadership has also taken up challenges in neighbouring countries such as Bosnia & Herzegovina, Serbia, Kosovo, Montenegro, Albania and Bulgaria, but also in more distant countries such as Kazakhstan, Russia and Ukraine. He was the leader of the six scientific projects which have produced sixteen doctors of science under his mentorship. He was also the principal investigator in many projects supported by the industry, the Ministry of Development and Reconstruction, the Croatian Highways Agency and the Zagreb City Authority such as "Reconstruction methodology", "Study on Standardization for motorway bridges", "Study on new types of motorway overpasses", "Study on adoption of Eurocodes in Croatia", and "Study on the Sava River crossings in the Croatian capital of Zagreb". He participated in international research projects such as "Sustainability of Constructions: Integrated Approach to Life-time Structural Engineering"; "Eurek-

aBuild - Technologies for a Sustainable and Competitive Construction Sector” and Scientific Collaboration with the College of Civil Engineering, Fuzhou, China.

Professor Radić organized more than 50 domestic and international scientific and professional symposia, conferences, colloquiums and courses. His last conference was the 7th international Conference on Arch Bridges – ARCH 2013 held in Trogir three years ago. From all the bridge types he by far liked arch bridges the most.

He gave 42 plenary and invited lectures in many countries worldwide, e.g. Austria, China, Czech Republic, Cyprus, France, Greece, Hungary, Italy, Japan, Poland, Romania, Russia, Slovakia, Slovenia and Serbia. He published more than three hundreds scientific and professional papers covering many aspects of bridge and structural engineering.

He raised the accomplishments of the Bridge Chair to the world level. Almost all important Croatian bridges were designed by teams from this Chair. He was especially proud of his first bridge – Maslenica Bridge on Motorway. As he said: “The Maslenica Bridge is something special, because it is the first big bridge project in the new independent Croatia, completely a Croatian product in terms of design and execution, the symbol of victory in the Homeland war, a symbol of spite because it was built a few hundred meters away from the territory occupied by enemy forces. This bridge is a result of the huge effort to connect northern and southern part of Croatia in terribly difficult war times.” The most comprehensive project, still in progress, is the Mainland – Pelješac Peninsula Bridge planned to provide the fixed road link between the whole of Croatia. Since 2006 he and his co-workers have developed more than ten alternative solutions for this bridge.

His team won the first awards in all open design competitions that they entered, the competitions for new Jarun Bridge and Budek Bridge in Zagreb, for Mainland – Čiovo Island Bridge and the new Zagreb Airport. As a scientist, professor and a professional civil engineer, he had promoted cooperation and understanding among scientists, professionals, industry and society. For his all compassing work he received numerous awards and medals of honor.

Jure Radić was a professor and mentor, expert and scientist, coordinator and advisor, but beyond all, a kind colleague and a friend.

He knew how to encourage and motivate his team. He was gifted with inexhaustible energy and was very difficult to follow. His optimism was legendary.

He rejoiced in the success of his colleagues and generously helped in their scientific and professional development and promotion. He always found time for everybody: students, assistants, colleagues, journalists and he had never rejected any request for help. He believed in his co-workers, even in the moments when they were losing faith in themselves.

He did not only participate in the design bridges, but he also created bridges between people. With great pleasure he welcomed many prominent researchers, experts, practitioners and other people involved in civil engineering during the conferences where he promoted Croatia’s natural, cultural and built-up heritage. Above all, he enjoyed friendly company and relaxed atmosphere often present at such occasions.

Chinese saying says that one becomes the man when he gets a child, writes a book and plants a tree. What is then to be said about him, who has five beautiful children, seventeen grandchildren, who wrote seven books and edited twenty-nine and planted a lot of olive trees in his beloved native Baška Voda on the Adriatic Coast.

His by far premature demise is irreplaceable loss for his family, for his colleagues and friends, for the Faculty of Civil Engineering, for the whole Croatian civil engineering and for the world bridge community in general.



Zlatko Šavor
Ana Mandić Ivanković
Marija Kušter Marić

«Il Milione» ... o giù di lì

Maurizio Riboni



Novara-Shanghai è un viaggio che scuote. Il filo conduttore già tracciato è la lunga cicatrice dell'arco alpino-himalayano, qualcosa che divide e insieme ricuce un macro-continente sul quale l'uomo ha posato i primi passi, pronunciato le prime parole e scritto la prime pagine della storia e della civiltà. Per me un battesimo del volo intercontinentale sulla rotta eurasiatica tracciata a piedi dal primo dei pionieri italiani verso l'est, Marco, il veneziano Marco Polo; non è solo il fuso orario che scuote i miei ritmi bio, è l'impatto con una civiltà che in parallelo alla nostra è cresciuta per la sua strada: mentre qui cresceva l'Europa dei 28 paesi, dei mille idiomi, governi e tradizioni, l'Europa degli individui, a est sorgeva la Cina del popolo immenso, con pochi dialetti e una lingua, che esprime nella storia la cultura compatta e ordinata dell'identità collettiva.

Il viaggio che non avrei mai fatto, parte dalla nostalgia, quel dolcissimo male che accompagna le esperienze del crescere, quando a crescere sono giovani e non, assieme. Maddalena, mia figlia primogenita, è dallo scorso agosto in Cina per concludere gli studi in Ingegneria con il percorso *Double Graduate* tra UniPv e Tongji University. Maddalena oggi ha 23 anni, nel 2014 ha voluto partecipare al concorso per concludere in questo modo il corso di laurea in Ingegneria edile Architettura iniziato nell'autunno 2011. Credo che attualmente, per un giovane italiano, questo genere di esperienze possa considerarsi naturale e importante, tuttavia sono rimasto sor-

preso all'annuncio di questa iniziativa come credo lo sia stata anche Chiara mia moglie, mentre Cristiana e Michela, le sorelle più giovani, non mi sono parse spiazzate anzi... Il viaggio è da sempre stato nelle loro corde, Cristiana che mi ha accompagnato a Shanghai (meglio portato direi) mentre presentava il visto mi ha mostrato l'elenco dei 10 paesi visitati nel 2015; mi dico, sono un padre distratto o degenerare oppure è lei che non ha terraferma? Eppure è in pari nel corso di medicina e con profitto, come piffero ha fatto? Vabbè!

Ven. 19.02.16, 12.05 am, take off. Partiamo da Malpensa accompagnati dal fedele Luigi, Michela è già al liceo e Chiara al suo ufficio a *laurà a pestà la ghisa...* A Hong Kong transito spedito e un po' turbolento, nel frattempo il mio raffreddore ha preso il sopravvento: sono nella fase gocciolante e lacrimosa. Ok, ripartiamo per la destinazione finale Shanghai, la Madda ci attende!

Arriviamo puntuali, sono le 11.45 locali del 20.02, superato il controllo immigrazione finalmente l'incontro dal forte *pathos* con Madda: commozione generale, estesi anche ai tassisti presenti: *Love is all around you - I feel it in my finger!* Prendiamo la metro e in circa un'ora - Shanghai ha più o meno 90 km di diametro urbano - siamo all'Holiday Inn Wujiaochang. Lacrime, chiacchiere, abbracci a non finire per tutta la strada. Per la cronaca, non ce ne siamo neppure accorti ma nel tragitto ci è sfilato accanto il Mag-lev, il treno a levitazione magnetica compie lo stesso tragitto in 7'20", velocità di punta 431 km/h (501 max). *No comment!*

Madda e Cris (gioia dei vent'anni!) vanno leggiadre alla Tongji a recuperare il *necessaire* della sorellona, che dormirà con noi per i prossimi 10 giorni (olééé!), io mi porto avanti... e rimango in albergo a recuperare un po' di sonno (durante il volo, come Cris peraltro, non ho chiuso occhio).

La Tongji: è una delle università più titolate della Cina, fondata per iniziativa tedesca: *Tongji*, non chiedetemi come, è una derivazione fonetica del tedesco *deutsche* il che vi dice come è facile capirsi qui. Il campus di Madda è quello storico, nel distretto di Yangpu, e ospita numerose facoltà, 80mila studenti e 8mila docenti, inutile dirlo organizzatissimo che pare un Tissot.

Hào! (ok in cinese tradizionale, *ahò* a Roma) Docce per ripigliarsi e in pista per la sera. Andiamo in centro, visita al Bund che è sulla riva

occidentale del fiume Huangpu, bellissimo, incredibile ed enorme: nel tratto più stretto ha una larghezza di 400 m e fa da specchio ai grattacieli della city, torri impressionanti per tipo e altezza, che disegnano lo sky-line. Oriental Pearl Tower, Shanghai World Financial Center, Shanghai Tower e Jin Mao Tower, quest'ultima per mia figlia è la più bella e direi anche per me, *what else?*

Ci troviamo sulla riva storica, il Bund, museo dell'architettura a cielo aperto, affacciata sull'altra riva la bellissima Pudong, la city, il cuore dell'emergente economia cinese. Visitiamo la riva delle ambasciate e delle concessioni inglese e francese, che dai primi del Novecento hanno trasformato questa città nel luogo romantico e raffinato che abbiamo davanti agli occhi. Non un ponte che attraversi lo specchio d'acqua; due rive, due *waterfront* netti che si immergono e riemergono gettando nel riflesso due secoli di storia dell'architettura e dell'ingegneria: stagliati, puliti e brillanti; appesi quasi ancora gocciolanti come appena lavati: un colpo d'occhio mozzafiato. È oramai sera, tra le due rive ben arredate e gremite di persone, scorrono in navigazione lenta e ordinata imbarcazioni di tutti i tipi sotto le luci scintillanti delle facciate riflesse nello specchio d'acqua del tratto curvo del fiume. L'acqua luccica e riflette duplicandola un'immagine potente e ammalian- te, le pile interminabili di piani che sembrano non finire mai, il gioco di luci e di riflessi tra *curtain-wall* spezzate e ripiegate sapientemente, moltiplicano magicamente una torre nell'altra; l'iperbole di superfici volumi e luci è di tale potenza da domandarsi come il tutto non sprofondi sotto ai nostri occhi. Le connessioni tra le due rive, come vedremo chiaramente il giorno dopo dalla terrazza dell'Hyatt a 500 m da terra, sono tutti sub-alveo: linee metropolitane e arterie stradali a 8 corsie, flessuose ed efficienti, garantiscono fluidità senza intoppi a flussi umani di portata fuori scala: questi asiatici sono davvero orologi svizzeri. Mi dimentico del raffreddore, stregato dallo spettacolo sorprendente che sta intorno; gironzoliando nel flusso di una corrente umana amica, per queste vie affollate da cinesi di ogni ceto e da altrettanti occidentali, tra vetrine degne di via Montenapoleone e di via Condotti, qui però le Maison e gli Atelier sono mega, come mega sembra in generale tutto da quando siamo atterrati... (in realtà anche lo chic e il pacchiano in molte cose paiono insuperabili oltre ogni immaginazione e aspettativa). A cena andiamo al cinese Memory, impariamo da Madda i primi trucchi per la selezione dei piatti, Cris inizia subito a memorizzare termini e modi di dire cinesi, piatti e bevande (io il mio cinese lo perderò prima ancora d'impararlo tra un gate e l'altro al ritorno). Ci seguiranno nei prossimi giorni alcuni ingredienti base della cucina asiatica: quelli a noi più accessibili e quelli che, accessibili o no, saranno comunque presenti in tutti (tutti) i piatti: uova, aglio, peperoni, chili, patate, cipolle, *aridaje* aglio, melanzane, zenzero (*ginger*) soia o qualche cosa del genere... è incredibile, siamo riusciti a cenare! *Yeheeeee* realizzo ora: siamo di nuovo assieme!

Sabato è andato, con il primo impatto con la Cina; ci svegliamo e cerchiamo di risolvere il problema colazione, al piano terra aleggia un *aroma* di uova... aiuto! Affrontiamo il buffet: la cosa più normale è la zucca lessata, si passa per le uova in ammollo nel tè nero, quelle sode, quelle fritte, varie verdure e minestre in cui galleggiano qua e là come *iceberg* cipolle e teste d'aglio; paste e risi conditi con la fantasia dei migliori chef asiatici... finalmente sul

fondo della sala, come un miraggio, un tostapane! Burro e marmellata sono come un'oasi nel deserto, ok siamo salvi anche se, Madda la *ciaina*, un uovo al tè nero se lo pappa lo stesso.

Bene si parte per la mattinata: visita ai giardini imperiali in pieno centro, tra East Nanjing Road e Yuyuan Garden ovvero i *giardini della felicità*; incontriamo incredibili stratificazioni di profili urbani, case rurali diroccate di fine Ottocento, *grattacieli* dei primi anni '50, *skyscraper* di ultima generazione (650 m), infine i cantieri verticali, aperti per la sfida continua alla stratosfera. In questo bailamme di tetti, Madda ci indica una chiesa, una timida guglia, neanche tanto timida, che si scorge sin dall'uscita della metropolitana. È domenica e ne approfittiamo per fare visita. Raggiungiamo in mezzo al caos i giardini; scansiamo le incursioni dei motorini elettrici – mezzo di trasporto ufficiale e più diffuso nella città – carichi di tre quattro cinesi che ricordano pacifici *viet-cong* che ti piombino da tutte le parti nel silenzio e di sorpresa. Ecco i giardini finalmente, sono affollatissimi anzi di più, esperienza che impegna tutti i sensi (in tutti i sensi), l'olfatto farà gli straordinari per gli olezzi umani e per i cibi somministrati a ogni angolo, per le leggerezze del vivere comune in Cina che lascio immaginare. Le flatulenze qui sono intese come naturale estensione fonetica del vocabolario, un'opportunità per arricchire le forme verbali e talvolta *scritte*... Il caos è in equilibrio stabile, regolare, sotto la vigilanza di numerose guardie per fortuna direi, vista la marea umana che affolla i corsi principali. Sotto ai nostri occhi passano distrattamente le pietanze più disparate presenti sia sui tavoli dei negozianti, sia nelle stecche di bambù, con infilzate le impanature più improbabili, dalla granseola esoscheletro incluso alla melanzana; credo impanerebbero per intero anche una pecora smarrita se capitasse di passaggio...

Ci ripigliamo dopo la visita ai giardini, nei quali grazie al cielo un po' si è diradata la confusione; la città vista in alzato continua a mostrarci i contrasti e le sovrapposizioni di stili e di epoche, tra l'antico delle pagode imperiali e l'ultramoderno della city, tra il bio delle fioriture di pesco bonsai e degli specchi d'acqua dei giardini e le guglie del costruito iper-tecno degli *skyscraper* sullo sfondo. Ok allora, vediamo questi grattacieli, con la faccia tosta della domenica infiliamo, una ad una, le hall dei più sfavillanti hotel di Shanghai e visitiamo le tre torri più belle della city come se stessimo dando un'occhiata per scegliere una suite adatta al nostro spudorato lignaggio europeo: chi oserebbe fare domande a tre occidentali spavaldi e brillanti come noi...? *Hoops!* alla terrazza dell'Hyatt veniamo intercettati e bloccati gentilmente: ce la caviamo chiedendo un tavolo per fare due chiacchiere a 1500 ft da terra e il rischio di altrettanti ft nel sedere: consumiamo una birra, un tè e uno Jäger tè per il mio raffreddore... veniamo saccheggianti.

La vista non è suggestiva è da sindrome di Stendhal, a due dita dal naso la Shanghai Tower sale, sale e sale ancora fino ai 650 m (seconda per altezza al mondo), di fronte la Jin Mao Tower spiegazzata come una gonna a millepieghe, con la sommità che si spocchia un ciuffo elegante e sfacciato che pare scolpito, ricorda per unicità la bellezza e lo stile, pure unico, del veterano e futurista Chrysler Building della Grande Mela. Sono edifici isolati dal volume di un milione, un milione e mezzo di metri cubi, uno sull'altro; queste torri, un po' incombenti, evocano in notturna gli interni urbani di *Blade Runner*, possono

ospitare ognuno più di 15/20 mila persone residenti: c'è qualcosa d'inedito al mio senso dello stare insieme, della comunità umana... maurizio riboni cresciuto a Colazza, 400 abitanti, in estate 1000 con i villeggianti. Sullo sfondo sfumato e un po' fumato la città sembra perdersi senza incontrare mai l'orizzonte.

Rientriamo per cenare alle *Statue*, un locale adiacente al campus che Madda frequenta sovente e assaggiamo un pizzico della sua quotidianità, cercando di capirne qualcosa. Il locale, di sera un po' deserto, ci permette di sentire il suono del *wok*, la pentola che suona mentre si cucina... aglio peperoni cipolla aglio... gli ingredienti sono quelli, siamo in Cina da 36 ore, ci siamo oramai naturalizzati, le erbe fini non si colgono più...

Mentre torniamo in metrò verso l'albergo sfoglio incuriosito il sito del sindaco, il *Mayor* di Shanghai, il signor Yang Xiong; già, il sindaco, ma di una città di oltre 24 milioni di abitanti con un Pil pro capite di 13.900 euro che in totale fa circa 340 Mld di euro... calma. Cerco il suo board per capire di più questi numeri e peggioro la situazione, il sig. Yang Xiong ha solo sei colleghi, più o meno della sua età tra i 48 e i 52 anni, tre signore e tre signori che con lui fanno in tutto 7: sette, sì sette! Sette con le rispettive deleghe e il direttorio della mega Parigi d'oriente è finito lì... Mi riprometto di approfondire in Italia... ritorno al *live* di Shanghai, mi pare meglio.

Oramai il rientro in camera ha una sua liturgia che parte dall'ingresso nella hall mentre celiamo sui cinesi incontrati in giornata e sul loro modo pazzesco di vivere, sulle carni appese per strada, sui bimbi dalle brache aperte di default (più pratico dei patelli da queste parti) per finire con le rituali imprecazioni di Madda per i *discreti* post card-invito delle *Jinù* trovati infilati sotto porta (servizio stabile *sex in the room*) trasformati sistematicamente in coriandoli e dispersi per i corridoi in mezzo a mazzi fioriti di parolacce da lei indirizzati ai maschiotti.

Da lunedì a giovedì visitiamo due città uniche, in vera e propria esplosione tecnologica e tuttavia dalle straordinarie tradizioni e ricchezze storiche: Suzhou (2500 anni di storia, 7 milioni di abitanti), Hangzhou (6.5 mln). Lascio alle foto e alle figlie le emozioni e le suggestioni, gli aneddoti sui miei preziosismi linguistici con le conseguenti involontarie offese o dichiarazioni di guerra involontariamente indirizzate ad albergatori, passanti e taxisti, assieme alle lezioni sulla cerimonia del tè, frequentate assiduamente, oltre ai chilometri di passeggiate a piedi tra templi, viottoli delle città d'acqua, bellezze naturali e non, ghetti malfamati in cui Madda mi ha voluto portare «per conoscere la vera Cina» e che avrei voluto evitare, street food inquietanti, piazze emergenti e altro...

Alcuni tratti del paesaggio devo dilungarmi per forza e riportarli: campagne coltivate intensivamente, produzione edilizia a nastro, come cartucce per armi automatiche, a fare da sfondo durante tutti i trasferimenti con treni ad alta velocità, infrastrutture viarie in costruzione e in continuo potenziamento. La costante dell'operosità generalizzata e del «nessuno con le mani in mano». Le due metropoli-città storiche (Suzhou dista 100 km da Shanghai e Hangzhou 140) sono tutto il contrario che dormitori per la grande Shanghai, non mancano accanto alla parte storico turistica quella degradata e pesantemente disagiata adiacente al Town Center, ricca e scintillante con grattacieli, alberghi, palazzi lussuosi ultra moderni, vie commerciali e Maison del lusso; spiccano scintillanti la sera (e deser-

ti di giorno...) servizi come centri culturali e centri congressi, musei nuovissimi come quello di Suzhou legati all'Expo 2010 di Shanghai e il suo SIP (Suzhou Industrial Park che lo scorso anno ha attirato 7 miliardi di dollari di investimenti per insediamenti ad alta tecnologia) o ancora le realizzazioni del G20 che si terrà ad Hangzhou (6.5 mln abitanti, 14 università di cui 8 politecnici), *na cosetta*... Madda è ipercritica su questa esplosione edile e infrastrutturale, in effetti dietro la cortina scenografica è evidente la segregazione e la spaccatura a canyon della società tra ricchissimi e poveracci. Mi spiega come mai vediamo circolare solo macchinoni da mega milionario e motorini elettrici scassati, infatti per circolare a Shanghai vengono messe all'asta pubblica 8mila targhe l'anno, va da sé che solo i pochissimi possano permetterselo. Altra nota critica è legata al dato di una età media molto elevata, una società anziana più della nostra, dovuta alla lunga vita ma soprattutto alla limitazione delle nascite, recentemente rivisitata a fronte di una prospettiva di criticità sociale pesantissima.

Rientriamo a Shanghai e, come da contratto con le fanciulle, subisco un devastante venerdì dedicato allo shopping selvaggio, su cui mi taccio se non per citare il palazzo multipiano del *fake* dichiarato: un tugurio attrezzatissimo servito da fermata metrò interna, scale mobili a terra, schindler o schindler-fake non saprei, che però funzionano.

Passiamo il sabato con un esteso sopralluogo nella città progetto di un'*archistar* nostrana: Madda deve sviluppare la tesi su quell'area, un insediamento a sud di Shanghai: Pujiang New Town un prodotto della City One, la politica di nove città, che è stata avviata nel 2001. A ciascuno dei quartieri periferici di Shanghai è stata assegnata una nuova città, ognuna con il proprio tema. Pujiang è stato designato come nuovo centro, con un tema italiano. Altri temi occidentali utilizzati fino ad ora sono quelli scandinavo, inglese, spagnolo, canadese, olandese e tedesco.

Pujiang New Town è ben servita da infrastrutture parzialmente compiute, sviluppata su di un mix che ha l'obiettivo di integrare *rich & poor*, rurali e cittadini di medio alta borghesia; una specie di «contadini vs manager e funzionari»; insomma appena più difficile del problema di Fermât... In realtà ciò che troviamo in campo non pare lontano dai contesti caserecci dove il tema dei riusi e delle espansioni da convertire in *smart district* non si pone mai in modo semplice. La taglia però è cinese: 100mila abitanti l'insediamento di progetto, realizzato al 90% per le infrastrutture, volumi residenziali 80%, insediato 100%; questo in teoria e sul plastico masterplan 3D presentatoci dai funzionari incontrati nella mattinata al centro sino-italiano di Pujiang. Leggermente il contrario di quanto risulta dall'analisi dei rilievi e dei questionari-intervista che Madda ha raccolto in campo nella fase di ricerca analitica svolta: i problemi si risolvono con i progetti, vai Madda, spacca... anche contro le regole, gli idiomi e le bufale cinesi...

Trascuriamo la domenica nella bellissima Zhujiajiao, città sull'acqua elegante e storica, bellissima giornata per salutare in clima *soft relax-take it easy* la Cina alla vigilia del rientro in Italia; *vabbè*, salvo il rientro a Shanghai: rissa con tutta la comunità cinese presente sul pullman, innescata da Cris e infuocata da Madda per una questione di posti, l'autista buddista e taoista, certo anche esperto di yoga e di meditazione trascendentale, ristabilisce la se-

renità col suo sguardo da orata lessa senza neppure muovere un pelo del sopracciglio... cala il silenzio, guida, sguardo perso per un'ora nel traffico intenso: il pullman nelle sue mani è un agile scooter.

Febbraio è periodo di ferie in Cina, Madda comunque nei giorni passati è stata alle prese con consegne e compagni di progetto cinesi; per questo lunedì mattina profitiamo per un saluto alle conoscenze fatte al Building of International Students. Il melting-pot della Tongji è su base globale: kazaki e brasiliani, europei e australiani... condividono i sei piani residenziali dell'ostello. Incontriamo Juan, giovane architetto cinese da poco laureatosi che ha aperto una sorta di *one-man service society*. Di spiccatissima indole napoletana, il simpatico giovane è un riferimento per loro, molto sgamato e in grado di preziose dritte circa la vita in Cina in generale: una specie di ufficiale di collegamento validissimo per ogni questione, vera *faccia di tola*.

La banda italiana composta da dieci studenti di UniPv si è ritrovata anche con alcuni allievi del Politecnico di Milano. Il cluster italiano è ganzo e pure nel rigore che i *Ciaina Ciaina* vorrebbero imporre nell'International Student Building, al sesto piano si avverte un bel po' Casa Italia. Mi ricordano e parecchio l'anno di naja e direi che, esclusa la noia, il *pathos* c'è tutto e in pieno: sarà un'esperienza prima di tutto umana, che non li abbandonerà mai.

Avverto fortissima la loro passione e pulsione di vita potente e appassionata, che specie a quell'età ha un'energia psichica grande e irresistibile, talvolta instabile, mai misurabile: è semplicemente nell'aria. Lo si sente da come parlano, dai miti che evocano, dalle notizie che riportano, dalle loro speranze e progetti. Ne è un esempio il curriculum tradotto anche in cinese (con Juan) che hanno spedito a David Chipperfield in Shanghai e che è valso uno stage al più spudorato di loro... sognare e osare... sempre.

Avverto chiara in loro, la consapevolezza della propria forza culturale (europea e in particolare italiana) accanto alla chiara percezione che hanno del futuro professionale inaccessibile o negato a casa propria. Ne parliamo al volo, non vorrei fare il bacchettone, gli lancio qualche provocazione a bruciapelo sul guardare con decisione e senso critico, dietro alle quinte di questa realtà così articolata e complessa, per capirne le dinamiche vere, che in dieci giorni neanche si avvertono ma che in un anno possono essere esplorate, comprese da dentro, almeno un po'. Li vedo pionieri, portatori ed esportatori di una cultura profondissima (la nostra) mai a rischio quanto nell'oggi globale; gli lascio intendere che è nelle loro mani, più che in altre, che è cosa preziosa che deve contaminarsi e continuare a riconoscere se stessa, integrando e rinnovando, per non sparire. Hanno più chiaro di me il tema, che vivono ogni giorno, ognuno di loro con i propri partner di lavoro cinesi: *hào gongzuò nánhái!*, buon lavoro ragazzi! Rientriamo in albergo, recuperiamo i bagagli per la partenza, ecco il taxi: un saluto veloce e senza indugio, io e Cris saltiamo in macchina al volo, Madda schiaffa in viso all'autista il telefonino con l'indirizzo in ideogrammi cinesi per l'aeroporto di Pudong e si fa capire chiaro.

Ora si fa dura, dannazione, il tassista mima una lacrima, gli occhi di due padri s'incrociano e intendono: capisce che non mi deve incasinare. Partiamo veloci senza guardare indietro, allungo braccio e mano aperta fuori dal finestrino, chiudo forte il pugno vorrei farlo scoppiare... Ciao Madda a presto! •

In libreria

*Io ne' volumi arcani leggo del cielo,
In pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome.
Ella un giorno morrà,
Ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi,
Qual consunta morrà.
L'ora aspettate, l'ora fatal
Che compia il gran decreto*

G. Donizetti, *Norma*, Atto I.

Puntualmente la pubblicazione di libri e pamphlet contro la casta dei burocrati e dei centri di potere più o meno ignavi e spudorati fa sorgere nel povero italiano che lavora e produce, tra oppressioni fiscali e fastidi più tentacolari e stritolanti di Medusa, ingenue speranze di ravvedimento da parte della *superba classe* che invece spavalda continua a rifriggerne chiacchiere d'intenti, accuse a rimbalzo, tentativi di riforme pasticciate, insomma la solita e sempre più costosa perdita di tempo pubblico e privato.

Un nuovo atto d'accusa per i tipi di Longanesi, *I signori del tempo perso. I burocrati che frenano l'Italia e come provare a sconfiggerli*, è uscito di recente firmato da due figure note nel panorama fustigatore: Francesco Giavazzi, economista editorialista del *Corriere della Sera* e lucido critico del mal agire dell'amministrazione italiana, e Giorgio Barbieri giovane e brillante giornalista padovano, meno noto ma altrettanto incisivo nello stanare dalle *paludi ministeriali* le forze più o meno occulte che impediscono, ritardano e annacquano provvedimenti loro indigesti con il ricorso a leggi e provvedimenti restrittivi. I due autori in modo fortemente propositivo invocano, di converso, più liberalizzazioni, più concorrenza, meno leggi e regole, per sciogliere i lacci che soffocano l'economia italiana. Per esperienza personale non posso che condividere quanto da loro affermato con vasta documentazione sul piano nazionale e sul confronto – per noi imbarazzante – a livello internazionale.

Se è vero che il governare è l'arte di sfruttare i sentimenti esistenti, anche queste accuse e questi consigli non produrranno nessun *mea culpa* o ravvedimento e temo che persino la bacchetta (scopa) magica della Fata Turchina se anche lì per lì li spazzasse tutti al diavolo l'effetto durerebbe lo spazio di un mattino essendo l'italiano medio – un po' Pinocchio e un po' Lucignolo – recidivo da sempre nel lasciarsi abbindolare dalle arti delle indistruttabili soubrette del varietà politico.

Questa sfiducia il Bel Paese, culla sempre più vuota d'arte, scienza e mestiere, se la merita in pieno dimostrando quotidianamente la validità della regola amara del 20/80 di Vilfredo Pareto: in questo caso una minoranza di esseri pensanti e una maggioranza di sfruttatori e sfruttati produttori indefessi di *autoscatte* e vittime incoscienti del circo dei media e degli istinti meno nobili. In fondo un popolo ha i governanti che si merita. **E.S.**



**I signori del tempo perso.
I burocrati che frenano l'Italia
e come provare a sconfiggerli**

Giorgio Barbieri, Francesco Giavazzi
182 pp.
Longanesi, 2017

Sul Paesaggio Umano

Viaggio personale all'interno di un tempo difficile alla ricerca di nuove modalità e prospettive di vita

Anna Maria Perchinunno

Perché imparare a stare al mondo significa fare della vita, la nostra unica vita, un'occasione di felicità

L. Caffo



Edward Hopper, *Soir Bleu*

Cenni e citazioni bibliografiche

Giuliano da Empoli, *Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo*, I grilli, Marsilio, 2013.

Isabella Guanzini, *Tenerezza, la rivoluzione del potere gentile*, Ponte alle Grazie, 2017.

Franco Ferrarotti, *Atman, Il I respiro del bosco*, Empiria, 2012.

Franco Ferrarotti, *La strage degli innocenti. Note sul genocidio di una nazione*, Armando Editore, 2011.

Salvatore Natoli, *Il buon uso del mondo - Agire nell'età del rischio*, Oscar Saggi Mondadori, 2015.

Leonardo Caffo, *La vita di ogni giorno. Cinque lezioni di filosofia per imparare a stare al mondo*, Super ET, Opera viva, 2016.

Woody Allen, *Effetti collaterali*, Tascabili Bompiani, 2004.

L'uomo odierno è un nomade sedentario a cui tablet, cellulari e pc danno l'impressione-illusione di essere in contatto con il mondo senza muoversi da casa, senza uscire dal proprio studio. Nulla tuttavia può sostituirsi alla presenza sul campo, alla ricerca diretta sul terreno, allo stretto contatto con gli altri esseri umani che intendiamo conoscere e che vogliamo *relazionare*. In un'epoca di prepotente e selvaggia logica comunicativa strumentale tutto si annebbia e si diluisce. Internet, la rete, ha ridotta, se non abolita, la *fruizione dello spazio* e di conseguenza la sua percezione in termini di luogo. La comunicazione planetaria in tempo reale implica l'atrofizzazione del pensare e l'abbandono delle forme ideative di comunicazione. La conversazione personale ci coglie spesso impreparati e può diventare una tortura, condizionati come siamo dal *timore dell'interiorità* che il *rumore* di internet in qualche modo sconfigura.

L'enorme libertà concessa dal punto di vista esperienziale, frutto dell'intricarsi di esperienze reali con esperienze mediatiche, se da un lato amplia le conoscenze umane attraverso l'autoformazione di un sé più aperto e riflessivo, dall'altro ne genera la *frammentazione* a causa dell'eccessiva abilità di incorporare materiali simbolici che scorrono velocemente sullo schermo, sommergendoci e rendendoci spesso *supini*.

Accanto a nuove forme di socialità preconfezionate, di *team empatia*,

dove l'incontro con l'altro si traduce in un nuovo alfabetismo fatto di immagini, emoticon, etichette e simboli, la cultura del web porta con sé anche una tendenza crescente verso atteggiamenti aggressivi e litigiosi. Alcuni si aggirano su internet cercando la guerra, attraverso frasi fraintese, ambiguità, insulti e quant'altro. Joshua Rothmann in un articolo sul *The New Yorker* ha parlato di Facebook come un'aula di tribunale, affermando che «nella cultura del web c'è una tendenza crescente verso la rabbia fine a se stessa. Negli ultimi anni, il continuo cerimoniale

di indignazione, sentenziosità e condanna è diventato un elemento imprescindibile della vita contemporanea. Tutti noi ci portiamo dentro, un pedante, ipercritico, onnipotente, inarrestabile e imprevedibile sistema giudiziario. Prendi il cellulare in mano e si apre la sessione in aula, lo metti giù ed eccola sospesa».

Un divenire comunicativo inarrestabile dunque, che genera talvolta, pur riconoscendo la crescente potenzialità delle possibilità e delle occasioni d'uso, vere e proprie forme d'intolleranza nell'interazione umana, nonché preoccupazioni in termini di gestione e controllo delle forme di *trasporto delle informazioni*, che invocano da un lato l'educazione individuale a un *uso critico e corretto* delle medesime e, dall'altro, la necessità di evidenziare i livelli di responsabilità elevata per piattaforme di distribuzione e professionisti mediali.

Una comunicazione fitta e superficiale che non genera automaticamente conoscenza e approfondimento. Le differenze tra sessi tendono ad attutirsi, le diversità generazionali appaiono sfumate a causa del protrarsi della fase adolescenziale che si spinge fino a confondersi con i giovani adulti e con il mondo adulto. Frenesia, passività e loquacità molto spesso priva di contenuti coinvolgono un po' tutte le fasce d'età... vecchi che si comportano come *giovani onorari* e, giovani che, spesso, «innamorati dello schermo e abilissimi nel cliccare Internet, pensano di sapere tutto» (Ferrarotti), e che, ignari il più delle volte dell'antefatto, denotano incapacità di comprendere il presente e quindi progettare il futuro, soggiogati dal conformismo di gruppo e dalla grigia logica dell'armento.

La distanza generazionale crea confusione tra chi è, o dovrebbe essere, *educatore* e chi, necessariamente dovrebbe essere *educato*. Per esperienza professionale mi rendo conto che, pur in presenza di continue – e spesso inadeguate – riforme dell'ordinamento scolastico o ancor più del mondo produttivo, la questione giovanile rimane oggi più che mai aperta in termini non solo occupazionali ma soprattutto educativi!

Di fronte alla massiccia *psicologizzazione* della realtà, che declina dalle responsabilità genitori, educatori, formatori ecc. la nostra società tende a ridurre le attuali forme di disagio giovanile, limitandosi a recepirle quali effetti intenzionali di comportamenti individuali più che a inquadrarle quali sintomi di una profonda crisi pedagogico-formativa. L'attuale affermazione esasperata di protagonismo di molti giovani adolescenziali, fomentata dalla rete, che spesso sfocia nei fenomeni di bullismo e nei reati contro la persona, è frutto di una vera e propria truffa a loro danno: l'illusione dei blog, e più in generale di internet, produce l'interiorizzazione di stati d'animo che necessiterebbero invece, soprattutto negli adolescenti, di esplicitarsi in forme di fisicità comunicativa necessarie non solo a tradurre gioie e speranze ma a superare conflitti, dolori e fallimenti dell'esistenza umana attraverso il coinvolgimento, il confronto e il dialogo *reale* con gli altri.

Mai come oggi il sismografo della storia umana è apparso così *vivamente agitato*... Chiusi nel labirinto delle nostre paure «stiamo edificando una realtà sociale che considera normali fenomeni come l'omofobia e lo specismo, il razzismo e il sessismo, le guerre e i conflitti sul lavoro» (L. Caffo). La crisi della mascolinità impone un'attenta analisi sulle ricadute sociali di un ruolo che ha perso certezze e definizioni e che, contemporaneamente, determina identità smarrite, nuovi modelli di paternità, figure in bilico tra la rivendicazione di un maschile schiettamente virile di fronte a un mondo femminile sempre più consapevole dei propri diritti, a causa di un'omosessualità sfaccettata e multiforme. Allo stesso tempo personalità-carattere-grinta-determinazione e competenza, requisiti richiesti alle donne per garantire loro successo e ascesi professionale, non risolvono la presenza di un'esigua percentuale femminile nei livelli di alta dirigenza, nella politica, nelle amministrazioni pubbliche e private, nel mondo accademico e scientifico, né tantomeno le sottraggono alla residua e patologica sopravvivenza della supremazia e arroganza maschile, puntualmente espressa negli innumerevoli femminicidi a cui quotidianamente assistiamo.

Ascensione e potenziamento della nostra civiltà? La realtà dei talk show genera quotidianamente un *delirio collettivo* attraverso la costruzione di palcoscenici che si prestano a rappresentazioni di vicende personali, amori finiti, private e pubbliche controversie giudiziarie, delitti passionali... puntualmente in bella vista nella *piazza* televisiva rivolta a una platea di ignari e ignavi che, inchiodati passivamente davanti allo schermo, obliano la routine della propria quotidianità attraverso l'intrusione nell'altrui esistenza abilmente espropriata e comunque concessa della propria *privacy*. Mi chiedo che fine abbia fatto la fondamentale predisposizione umana ai legami che tiene insieme le persone, la riservatezza degli affetti e delle relazioni personali, quest'ultima puntualmente e giuridicamente invocata nei termini di *rispetto della Privacy* in altri contesti. In tali spazi sostano con piacere anche i *giullari* politici che come vere e proprie comparse teatrali, attraverso il difettoso linguaggio *politiche-*

se, invadono le reti televisive e, in preda a oscure strategie comunicative, occultano verità scomode e scandalose presentando fumosi programmi densi di problemi da evadere ma poveri di concrete e fattibili soluzioni, illudendo gli elettori e garantendosi notorietà e livelli di audience a discapito dell'autorevolezza e discrezionalità del potere.

Rigidità, inflessibilità, incomprensione sono i sentimenti che si antepongono a gentilezza, buona educazione nonché accettazione dei nostri limiti e della nostra vulnerabilità.

Forse non siamo in grado di guardare le cose anche quotidiane in maniera diversa, di modificare i nostri approcci immediati alla realtà se non con atteggiamenti reattivi e spesso negativi, di ricercare nuove modalità di convivenza che esulino dalla patologica e diffusa *corruzione* che sollecita un po' tutti, che non escludano il nostro essere ma che coinvolgano consapevolmente l'altro alla ricerca di possibili soluzioni che rendano la nostra esistenza meno triste. «Stiamo diventando sempre più intelligenti, siamo sempre più informati, ma via via stiamo semplificando il vocabolario delle tonalità affettive, di quella lingua cioè capace di nominare i sogni, di raccontare i fallimenti, di elaborare i conflitti» (I. Guanzini).

L'apoliticità, l'apatia di molti di noi, in particolar modo dei giovani, a interessarsi in prima persona della *res publica*, il *non darsi da fare*, il puro e semplice *stare ad aspettare*, che equivale poi a languire, si riflette nella sconcertante «crisi della nostra democrazia» che secondo la teoria dei *vasi comunicanti* – riportando quanto rilasciato dal filosofo M. Cacciari in una delle sue tante interviste televisive – funziona esclusivamente bilanciando il silenzio di molti con la loquace prepotenza di pochi, spesso politicamente mediocri, ossessionati dal potere, dediti a convertire i loro interessi privati in pubblici, a fomentare la commistione tra affari e politica. Alimentati dall'esaltazione della fisicità e della felicità biologica – che richiede elevati dispendi di tempo, energie e denaro –, alimentati dalle forme di possesso materiale se non addirittura di sopraffazione – che ampliano le distanze sociali –, incoscientemente eludiamo valori di sobrietà e reciprocità... modi della vita coscienziale.

Inoltrandomi negli angusti sentieri di questo paesaggio, m'imbatto nell'identikit dell'*ignorante istruito*, figura ben delineata da Giuliano da Empoli nella sua opera *Contro gli specialisti*. Uno stuolo di «persone ignoranti non come gli ignoranti di una volta, bensì con la particolare petulanza di chi è competente nella propria specifica materia», riprendendo un passo di José Ortega y Gasset sugli *ignoranti istruiti*, che oggi sembrano diffondersi dappertutto, «... in tempi normali, il gergo degli specialisti ci rassicura: anche se non li capiamo, anzi, proprio perché non li capiamo, le loro formule ci trasmettono il messaggio che loro ne sanno più di noi. Possiamo affidargli i nostri risparmi, o il nostro voto, o la nostra salute con fiducia...». Ben lungi dalle necessarie visioni e previsioni circa la complessità del nostro tempo gli *ignoranti istruiti* si barricano nelle loro credenziali accademiche e professionali, traducendo il sapere in potere, individuando una schiera ben ristretta di utenti alla pari a cui rivolgersi, tralasciando tutti gli altri comuni *profani*, non in grado di comprendere l'infallibilità del loro sapere. Oggi però, il caos sociale, le crisi economiche, gli insuccessi di politiche inadeguate mettono in dubbio tali loro elaborazioni, generando in molti di noi frustrazioni, scarsa credibilità nelle istituzioni, insicurezza, sconcerto e, ahimè... indifferenza.

Percorrendo strade-città-paesi-borghi del nostro territorio mi fermo di colpo al *semaforo rosso* della diffusa incapacità

di vivere lo spazio-tempo con uno scopo preciso, diretti verso una meta... Forse la a-territorialità degli individui, la scarsa attenzione e competenza degli amministratori pubblici, l'assenza del comune senso civico, l'abbandono della memoria culturale e artistica del nostro Paese, si traducono anche nelle inadeguate scelte politiche di organizzazione del nostro territorio in termini di edificabilità, viabilità e sostenibilità?

Da attenta osservatrice mi rendo conto di alcune costanti e aberranti realtà che puntualmente caratterizzano spazi e luoghi: il proliferare di, a volte inutili, rotatorie che rendono la vita impossibile a pedoni e ai mezzi in transito; la costante presenza di scheletri di capannoni abbandonati nelle periferie delle nostre realtà urbane, a triste memoria di una scempia organizzazione urbanistica del territorio; cattedrali di rifiuti che oltraggiano le nostre città d'arte; fatiscanti palazzi di rilevante portata storica in attesa di adeguati interventi di valorizzazione e recupero; splendide oasi verdi in attesa di rivalutazione; mari e corsi d'acqua quali ricettacoli di sporcizie di ogni genere... Forse vale la pena meditare attentamente sul binomio *degrado ambientale-indebolimento del sistema di coscienza* che antepone la visione meramente economica-materialista scaturita dall'impoverimento della coscienza morale a quella ecologica-naturalista. Ben lungi da un effettivo attaccamento e senso di protezione del nostro paesaggio – quindi ai valori che dovrebbero far leva sull'educazione alla *responsabilità* del singolo di fronte a tali realtà – facciamo molta fatica a concepire e tradurre l'indiscussa ricchezza economica che deriverebbe – pur dovendone accettare i costi inizialmente consistenti – da adeguate politiche di investimento per la salvaguardia del nostro ambiente e delle nostre bellezze artistiche. Un esempio di intelligenza collettiva che richiede lo sforzo di tutti per essere competitivi nelle difficili sfide che dovremo affrontare.

Non potendo slegare il concetto di identità di un luogo-ambiente da quello del soggetto per il quale si genera tale identità, mi torna alla mente una risolutiva citazione di Woody Allen tratta da *Effetti collaterali*: «La città è in un certo qual senso una metafora, ma di che? Non solo una metafora, ma anche una similitudine. È *il* dove si è. È *il* qui. È *l'adesso*. È anche *il dopo*». Insomma... confusi, consumisti, rassegnati a una società passiva, smarriti nei labirinti affettivi e sessuali, orfani di certezze valoriali economiche e culturali, siamo i figli sconfitti di una cultura post-moderna che abroga compassione e giustizia, storia e cultura, dignità dell'uomo e speranza.

La visione alquanto pessimista e riduttiva che emerge da tali personali riflessioni sulla nostra dimensione umana mi induce a necessarie puntualizzazioni per tentare di *rinascere* da questo difficile universo: i fenomeni e le realtà descritte indubbiamente mettono a fuoco difetti, contraddizioni e mali della nostra esistenza, comportamenti e stili di vita che esulano dalla ricerca del benessere personale e collettivo, eclissando e marginalizzando virtù civili e sociali indubbiamente presenti nella nostra società, tuttavia, la presa di coscienza delle nostre fragili esistenze, l'incapacità di immaginare un futuro perché obliati in un eterno presente, le incerte proiezioni che riusciamo a fare sul nostro futuro anche a breve termine, la mancata partecipazione a visioni e progetti politici comuni, ci obbligano a meditare e a interrogarci su ciò che *possiamo* e *dobbiamo* fare come protagonisti del nostro tempo, per superare la frammentarietà della nostra vita, per scardinare quei comportamenti apatici e superficiali che alimentano il deterioramento sociale, la perdita della nostra identità, paure e angosce che viviamo quotidianamente sulla nostra pelle. L'unicità ed esclusività della nostra vita ci dovrebbe portare a comprendere che: «la felicità non ci è data alla nascita, ma si impara e, soprattutto, si coltiva!» (R. Giordano).

Muniti di una piccola bussola etica, adottiamo dunque una filosofia che ci permetta di dare al mondo il meglio di noi stessi... sogniamo, progettiamo e realizziamo un mondo migliore, liberandoci dalle nostre scorie esistenziali, dalla ringhiosa infelicità, dalla tendenza a lamentarci e trovare delle scuse, rimettendoci tutti in gioco per operare dei cambiamenti già nel nostro piccolo quotidiano, diretti a creare nuovi modelli di stabilità e consistenza, intesi come «abilità a esistere e capacità di inventarsi la vita ... per divenire appieno padroni di noi stessi e del nostro agire» (S. Natoli).

Tracciamo le linee di una nuova architettura umana aprendo i cantieri della collaborazione e solidarietà, senza paura, con uno sguardo rivolto al passato, alla sua semplicità ed essenzialità, necessario per riscattare e riabilitare il nostro *maltrattato tempo*. Gli antichi ci guardano: sono il rimosso delle nostre memorie! *Forse è il primo passo verso una nuova civiltà!* •

Amid the noise and the haste...

Vai serenamente tra il rumore e la fretta, e ricorda quanta pace vi sia nel silenzio. Per quanto puoi, senza soccombere, sii in buoni rapporti con tutti.

Di la tua verità con calma e chiarezza, e ascolta gli altri, pure il noioso e l'ignorante; anch'essi hanno la loro storia.

Evita le persone volgari e aggressive, sono un tormento per lo spirito. Il confronto con gli altri può renderti vanitoso o amaro, poiché troverai sempre persone superiori o inferiori a te.

Gioisci delle tue conquiste, così come dei tuoi progetti. Sii dedito al tuo lavoro, per quanto umile; è una sicurezza nel corso mutevole del tempo.

Cura con prudenza i tuoi affari, perché il mondo è pieno d'inganno. Ma questo non t'impedisca di vedere quanta virtù vi sia. Molti sono coloro che lottano per alti ideali e ovunque la vita è piena di eroismo.

Sii te stesso. Soprattutto non fingere d'amare. Ma non essere cinico riguardo all'amore, perché a dispetto di qualsiasi aridità e disincanto esso è perenne come l'erba.

Accogli benevolente il consiglio degli anni, abbandonando con dignità le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo per proteggerti dalla sfortuna improvvisa. Ma non tormentarti con tristi fantasie. Molte paure sono frutto di stanchezza e solitudine.

Oltre una sana disciplina, sii gentile con te stesso. Tu sei un figlio dell'universo quanto lo sono gli alberi e le stelle; tu hai diritto di essere qui.

Che tu lo creda o no, l'universo sta procedendo come deve. Quindi sii in pace con Dio, in qualunque forma tu lo concepisca. E quali che siano le tue fatiche e le tue aspirazioni, nella rumorosa confusione della vita, sii in pace con te stesso. Nonostante gli imbrogli, le fatiche e i sogni infranti, rimane un mondo meraviglioso.

Sii vigile. Fai di tutto per essere felice.

Max Ehrmann, *Desiderata*
(A cura della Redazione)



“And seas but join the regions they divide”

Corrado Lo Storto
and Paolo Strolin

The words by Alexander Pope in the juvenile poem *Windsor forest* (1713) tell what is behind the intense relations among Mediterranean populations, as testified by archaeological findings since the prehistory – the diffusion of obsidian is an example – and brought by Ulysses in Homer’s *Odyssey* in the realm of the universal culture. History, as the human life, is made of interactions, with a mixture of synergies and problems to be faced. Globalization is producing deep and often dramatic changes all over the world. The Euro-Mediterranean area is now affected by economic crisis and social distress, with disparities that generate tensions inside and among countries. However, as in other transition periods in the history of mankind, hard challenges come together with new opportunities, accessible by using new approaches.

To reverse the present trend, it is thus time for Euro-Mediterranean countries to develop new strategies consistently with the global nature of the challenges. Such strategies should achieve sustainable development, boost opportunities for job creation and increase competitiveness, mitigating disparities and leading to a new role at the world scale. Consolidating existing cooperation mechanisms and generating new initiatives to increase coordination and concentration of objectives, resources and competences can be driving forces to promote sustainable and socially inclusive development of Mediterranean regions in the frame of the European Cohesion Policy. Dialogue, shared competences and agreed objectives should characterize this approach. The Workshop will profit from the international and multicultural nature of research and education, as well as from existing networks.

The spirit of the Mediterranean Workshop 2017 that will be held in Naples on the next October 24-24, 2017 is to create an intellectual laboratory to identify opportunities and generate new initiatives for a shared development. Particularly, the Workshop will be a forum to discuss and promote practical proposals, providing participants the opportunity to present new ideas for the future of the Euro-Mediterranean, to establish relations and to federate people motivated in constructing practical proposals with the features required for support through the appropriate institutional channels.

The Workshop is organized by Universities of Naples *Federico II* and *L’Orientale*, the University of Campania *Luigi Vanvitelli*, the University of Salerno and of Sannio, the University Telematica eCampus, SVIMEZ (*Associazione Sviluppo del Mezzogiorno*), CNR (*Consiglio Nazionale delle Ricerche*) – IRISS, INFN (*Istituto Nazionale Fisica Nucleare*) – Section of Naples, Fondazione IDIS - Città della Scienza, Naples and the Science and School Association, in collaboration with the Networks CMU (*Community of Mediterranean Universities*), EAMC (*Engineering Association of Mediterranean Countries*), RMEI (*Réseau Méditerranéen des Ecoles d’In-*

génieurs et de Management) and UNIMED (*Mediterranean Universities Union*) as well as École Centrale Marseille - UN-ESCO Chair 651, AssIDMer (*Association Internationale du Droit de la Mer*), JMCE (*Jean Monnet Centre of Excellence*), SRM (*Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno*) and ISIS *Elena di Savoia*, Naples. The Workshop is connected with the Colloquium that has been organized in Marseille on 4-5 May 2017 by the RMEI Network of Mediterranean Universities and the **École Centrale Marseille**.

The core of Workshop is made of four sessions dedicated to the same number of Work Tracks, in which different partners in the Mediterranean area will present best practices and new projects.

Work Track 1: Mobility in education, industrial innovation and business creation

Exchange programs

Recognition of professional qualifications

Mobility in start-up initiatives

Work Track 2: Cultural heritage

Harbours of the ancient Mediterranean: cultural networks, material exchanges and political identities

Advanced techniques and methodologies for the cultural heritage

Innovation in the management of the cultural heritage

Work Track 3: Sustainable development

Sustainable cities, green parks, air quality

Solid waste management

Rural development

Work Track 4: Logistics and marine strategy

Impact of environmental sustainability on transport and logistics

Intermodal transport strategy: challenges and future developments

New trends in ports and in shipping industry.

Best practices and new projects that will be presented and discussed in the Workshop will be collected by means of a Call for Projects. Emphasis will be given to initiatives leading to new structures for Mediterranean cooperation in a worldwide perspective with special attention to neighbouring areas. Projects have to be submitted in the form of abstracts by September 1. The presentation and the participation to the Workshop is upon invitation. All those having specific interest in participating in the Workshop are invited to apply.

Caption of the top figure

Left: Map reconstituted from Ptolemy’s *Geography* (ca. AD 150)

Detail of a mid-15th century Florentine map, British Museum (London)

- [Image Commons Wikimedia](#) (public domain)

Right: The *Tabula Rogeriana*, drawn in 1154 by the Arab geographer El Idrisi at the court of the Norman King Roger II of Sicily

Detail of the earliest preserved copy (c. 1300), Bibliothèque Nationale de France (Paris) – [Image Commons Wikimedia](#) (public domain)

<http://www.jeangilder.it/mw17/>



Capannoni industriali, artigianali, commerciali ed agricoli.
Coperture piane, a doppia pendenza ed a shed.
Cisterne cilindriche e quadrangolari per vino, acqua ed impianti di depurazione.

